



**Politecnico
di Torino**

Dipartimento
di Architettura e Design

Corso di Laurea Triennale
in Design e Comunicazione
Anno Accademico 2021/2022
Tesi di Laurea Triennale

F.A.RE SPAZI



Analisi di un
progetto partecipato
al *Ferrante Aporti*

candidate

Elena Garcia
Camilla Ianni

relatori

Cristian Campagnaro
Nicolò Di Prima



**Politecnico
di Torino**

Dipartimento
di Architettura e Design

F.A.re Spazi: analisi di un progetto partecipato al Ferrante Aporti

con la collaborazione di:

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo
Inforcoop Ecipa Piemonte
Istituto di Pena Minorile *Ferrante Aporti*

candidate:

Elena Garcia
Camilla Ianni

relatore:

prof. Cristian Campagnaro

corelatore:

prof. Nicolò Di Prima



INTRO

00

La ricerca che abbiamo portato avanti e che abbiamo riportato in questa tesi nasce dall'interesse di indagare il modo in cui gli **spazi influiscono sul benessere** delle persone che li vivono, se e in che maniera determinano gli umori e la gestione delle attività che possono svolgersi al loro interno.

Durante la nostra attività di tirocinio presso il Social DAD (Dipartimento di Architettura e Design) del Politecnico di Torino, abbiamo avuto la possibilità di prendere parte a un progetto di rinnovamento degli spazi del laboratorio di ceramica e pittura dell'Istituto di Pena per Minori Ferrante Aporti in collaborazione con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo.

Abbiamo così deciso, assieme ai nostri relatori di Design di Scenario e Antropologia Culturale, di intraprendere parallelamente al lavoro di progettazione, la ricerca antropologica sull'influenza del progetto partecipativo sulle persone: gli operatori del laboratorio, i ragazzi usufruttori delle attività dell'aula, il coordinatore delle attività per i ragazzi del Ferrante Aporti, la coordinatrice del reparto Educativo della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, una sua tirocinante e il resto del gruppo Social DAD che dalla proposta al termine dei lavori ha seguito e organizzato la progettazione.

La nostra indagine è un approfondimento dell'attività progettuale a partire da tre punti di vista: da ricercatrici attraverso i metodi dell'antropologia, da persone esterne al contesto peni-

LA TESI 01

tenziario e da (aspiranti) designer, dai quali abbiamo potuto cogliere in prima persona le caratteristiche principali della progettazione partecipata.

Il Social DAD si muove, infatti, con un approccio progettuale partecipativo, rendendo quindi i lavori di organizzazione, manodopera e scelte operative aperti a tutti i membri coinvolti nello scenario da cui parte la richiesta progettuale, dunque anche gli utenti finali del servizio rinnovato (tramite gli spazi).

Questo metodo, attuato per la riprogettazione dell'aula laboratoriale del Ferrante Aperti, rende ogni fase dei lavori motivo di scambio in termini di competenza lavorativa e pratica, ed emotiva e sociale; facilita il dialogo rendendolo necessario, facendo sì che ogni attore dello scenario sia un protagonista delle scelte prese.

Il metodo di ricerca menziona l'antropologia per i mezzi che da essa si prendono in prestito: l'osservazione partecipante che, assieme alle interviste qualitative, abbiamo utilizzato per cogliere al meglio i punti di vista interni alle dinamiche e ai ruoli progettuali. Abbiamo unito le nostre osservazioni appuntate sui diari di campo per restituire un'analisi quanto più completa possibile sulle influenze personali che il progetto ha avuto su ognuno e viceversa.

Quando siamo venute a conoscenza del progetto F.A.re Spazi avevamo solo la certezza che fosse all'interno dell'Istituto Penale Minorile Ferrante Aperti e questo era sufficiente per accrescere in noi la curiosità e la voglia di partecipare. Trovarsi in un contesto così particolare, poco conosciuto e stigmatizzato è stata un'occasione di crescita personale, di arricchimento del nostro bagaglio culturale e soprattutto un modo per **abbattere delle barriere** che, in questo caso, oltre che mentali sono anche fisiche. L'Istituto è infatti un luogo chiuso dall'esterno, ermetico, che non si lascia penetrare. Entrandovi invece si scopre che oltre quegli alti muri che si vedono da fuori non ci sono solo detenuti ma persone e un sistema che in realtà ha voglia di mostrarsi permeabile.

Sapevamo anche che si sarebbe trattato di un **progetto partecipativo**, approccio che avevamo studiato in aula, ma che nella teoria ci aveva lasciato diversi dubbi che, nella pratica, speravamo che avremmo potuto risolvere. E abbiamo pensato potesse essere particolarmente importante per noi prendere parte per la prima volta ad un progetto del genere dietro la guida del prof. Campagnaro e di Vittoria Bosso, che avendo molta esperienza in questo campo avrebbero potuto guidarci e insegnarci molto.

Quando poi, successivamente, ci è stata chiara la domanda di progetto, ossia la necessità di rinnovare l'aula dove si abbiamo deciso che potesse essere interessante approfondire la nostra attività progettuale con una ricerca contestuale sul progetto stesso, sul contesto, e comprendere come questo influenzasse gli attori coinvolti.

Abbiamo sviluppato le nostre domande di ricerca a partire da tre posture differenti: da **ricercatrici**, da **persone esterne ed estranee al contesto penitenziario** e da (aspiranti) **designer**.

Basandoci sul progetto avviato nel contesto penitenziario dell'Istituto Minorile *Ferrante Aporti*, la nostra ricerca mira ad indagare i processi e gli effetti della progettazione partecipata su tutti gli attori coinvolti nel progetto (progettisti, Fondazione, operatori Inforcoop e ragazzi dell'Istituto di Pena per Minori) e traendone quindi informazioni utili per il nostro futuro da progettiste.

Ci siamo chieste, in primo luogo, quanto questo specifico scenario di riferimento potesse influenzare i **delicati dialoghi che caratterizzano l'approccio collaborativo**; quanto incidesse sul processo il sistema fortemente burocratizzato che regola gli accessi e le comunicazioni all'interno dell'Istituto; ci siamo domandate se questo potesse rappresentare un **limite per il progetto**, determinando forse una limitata presenza dei fruitori del servizio.

Ci siamo chieste se fosse corretto, nei confronti dei ragazzi, **chiedere loro come volessero un posto dove molto probabilmente non vogliono trovarsi** e quanto realmente questo li avrebbe interessati. Abbiamo incluso, nelle nostre ipotesi preliminari, che il contesto e la sua **burocrazia** potessero invece mostrarsi anche accoglienti verso il progetto, che questo potesse essere un'occasione di accompagnamento dello stesso, che la forte esigenza di un rinnovamento dell'interno dell'aula potesse lasciare largo spazio d'azione al progetto, seppur con le dovute precauzioni di sicurezza.

L'obiettivo del nostro lavoro di tesi è stato quello di **analizzare e valorizzare ogni punto di vista** emerso durante tutto il processo e comprendere come questi potessero venire influenzati dal progetto stesso. Le nostre domande hanno riguardato anche la figura stessa del **beneficiario**. Ci siamo poste il dubbio di chi rappresentasse effettivamente questo ruolo. Il beneficiario, d'altronde, è colui che beneficia del servizio progettuale, che usufruisce dei vantaggi del progetto partecipato, che può portare nel progetto le sue esperienze, competenze e ambizioni, apportando bellezza e ricevendo, a sua volta, uno scambio proficuo con gli altri attori. È colui che vive il contesto e che quindi gode del suo cambiamento, che cerca il rinnovamento che può avvenire attraverso il progetto stesso.

Ma il beneficiario è anche colui che può sia aver chiara la richiesta progettuale, sia non sapere definire con chiarezza le proprie esigenze? Può essere qualcun altro a individuare le esigenze a cui deve rispondere il progetto di cui, alla fine, usufruirà l'utente del contesto?

Ci siamo chieste, quindi, in quale misura i ragazzi detenuti, ai quali è rivolto il servizio del laboratorio da rinnovare, indicati nel brief di progetto come beneficiari, rappresentassero questo ruolo. Inoltre, una volta concluso il rinnovamento, **cosa sarebbe cambiato?**

Immaginandoci di proiettarci alla fine del progetto, immaginando di aver soddisfatto la richiesta progettuale e che la collaborazione sia stata proficua per tutti, nella migliore delle ipotesi ci sarà un **laboratorio pulito, armonioso, funzionale, con spazi ben definiti e illuminazione efficiente**; questo come

influirà sulla didattica del laboratorio? Ci sarà più spazio per le opere? I ragazzi che vivranno la trasformazione, in che modo risponderanno alla nuova immagine del contesto? Come il nuovo aspetto, pulito, ordinato e luminoso, influenzerà il comportamento e l'attenzione dei ragazzi durante le lezioni? In che modo, questo spazio rinnovato, avrebbe facilitato lo sviluppo dei nuovi progetti didattici previsti dalla collaborazione con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo?

Un'altra postura da cui ci è sembrato appropriato e interessante indagare il processo progettuale è quella legata al fatto che fossimo persone esterne, fino a quel momento, al contesto penitenziario. L'occasione ci è sembrata adatta per **approfondire la conoscenza di ciò che il Ferrante Aporti è**, cercando di andare oltre la **stigmatizzazione** che lo dipinge come pericoloso, ostile, pieno dunque di personalità poco cordiali e intimidatorie; volevamo quindi riportare un'analisi quanto più

possibile estranea ai preconcetti e alle informazioni spesso vaghe e con fonti indefinite su una realtà tanto mistificata quanto sconosciuta.

In quanto **progettiste**, poi, siamo state attrici del progetto, e quindi interne al processo stesso. È stata per noi la prima esperienza di progettazione partecipata e ci siamo chieste quale postura fosse adeguato tenere, come rivolgersi correttamente agli altri attori. Ci siamo interrogate su quale fosse il modo corretto di guidare il percorso progettuale rispettando in ogni modo i dialoghi e i confronti collaborativi con ogni attore coinvolto nel progetto.

Ci siamo chieste quali fossero le tecniche più adeguate per far emergere al meglio ogni proposito e ogni ambizione, per dare più spazio possibile all'espressione della personalità di ognuno, cercando contemporaneamente di co-

ordinare i loro gusti e le loro aspettative, creando armonia tra le esigenze progettuali, l'effettivo spazio di lavoro e il budget a disposizione.

È stato quindi fondamentale poter seguire e imparare dai colleghi del gruppo di ricerca con più competenze ed esperienza di noi: il prof. Cristian Campagnaro e Vittoria Bosso.

LA METODOLOGIA DI RICERCA

1.2

La ricerca che abbiamo sviluppato attorno al progetto è stata condotta con alcuni strumenti e metodi che derivano dall'**antropologia**.

Alla base della nostra ricerca, è stato possibile e fondamentale utilizzare la tecnica dell'**osservazione partecipante**. Partecipando ad ogni appuntamento, che si trattasse di lavoro manuale o di riunioni, a partire dal primo giorno del nostro coinvolgimento al progetto, ci è stato possibile osservare e quindi analizzare il coinvolgimento degli attori nel progetto, ascoltando i loro pareri, commenti e richieste anche implicite, che emergevano attraverso il linguaggio non verbale (versi, sbuffi o linguaggio del corpo). È stato fondamentale vedere in che modo operatori e utenti si relazionavano tra loro, nel contesto del loro servizio, e in che modo si rapportavano con noi. La nostra presenza ha inevitabilmente turbato il contesto di ricerca, sia indirettamente, come osservatori esterni, sia direttamente dal momento che eravamo anche noi attrici progettuali.

Abbiamo cercato di tenere sempre presente questo doppio modo in cui avremmo influenzato il contesto, considerando anche quando siamo state noi stesse a generare proposte, consensi o discussioni e quindi osservandoci in maniera riflessiva.

Abbiamo scritto i nostri **diari di campo**, per appuntare quotidianamente le nostre percezioni rispetto al contesto, alle aspettative emerse, ai cambiamenti progettuali legati alle variazioni che ci si ponevano davanti, e per tracciare in modo continuativo i processi dialogici che si instauravano, le comunicazioni esplicite o implicite, che effetto generassero gli spostamenti e le variazioni di budget.

Il contesto carcerario ci ha imposto, inoltre, di tenere particolarmente allenata la nostra memoria, dal momento che non ci è stato permesso di testimoniare in modo diretto, con video, foto o registrazioni, quello che avveniva all'interno del laboratorio durante le riunioni o i lavori. Nell'Istituto, infatti, non è possibile introdurre apparecchiature non autorizzate quali, per esempio, le macchine fotografiche. Inoltre, le uniche **fotografie** in nostro possesso sono state scattate con la macchinetta fotografica del *Ferrante Aporti*, adeguatamente selezionate affinché nessun ragazzo fosse riconoscibile e solo dopo l'approvazione della direzione ci è stato concesso di portarle al di

¹Abbiamo condotto le interviste dal 16 settembre 2022 al 15 ottobre 2022, i lavori all'interno dell'aula non erano ancora terminati.

fuori dell'Istituto.

Un altro strumento di cui ci siamo servite è l'**intervista qualitativa** che abbiamo utilizzato per capire al meglio i punti di vista di ogni attore che ha partecipato al progetto e per chiarire percezioni o smentire implicite supposizioni sulle loro opinioni, emerse dall'osservazione partecipante. Abbiamo quindi intervistato i ricercatori del gruppo di progettisti del DAD (Dipartimento Architettura e Design) con cui abbiamo lavorato, gli operatori di Inforcoop, la responsabile del Dipartimento Educativo della fondazione Saretto Re Rebaudengo e la loro tirocinante che ha seguito il progetto.

Abbiamo condotto le interviste durante il termine della nostra collaborazione al progetto¹, quindi quasi al termine dei lavori, ma con la collaborazione tra l'Istituto penitenziario e la fondazione Saretto Re Rebaudengo ancora da avviare. Le nostre domande hanno riguardato l'Istituto *Ferrante Aporti*, i rapporti con

esso tra le rispettive realtà intervistate; il ruolo dei ragazzi all'interno dell'Istituto e la percezione delle rispettive realtà intervistate; la percezione dei beneficiari del progetto; la comunicazione tra gli attori coinvolti e le aspettative sulle future collaborazioni. Inoltre, in generale, abbiamo cercato di capire se le aspettative iniziali siano state soddisfatte e in che modo o che cosa non sia andato come si pensava.

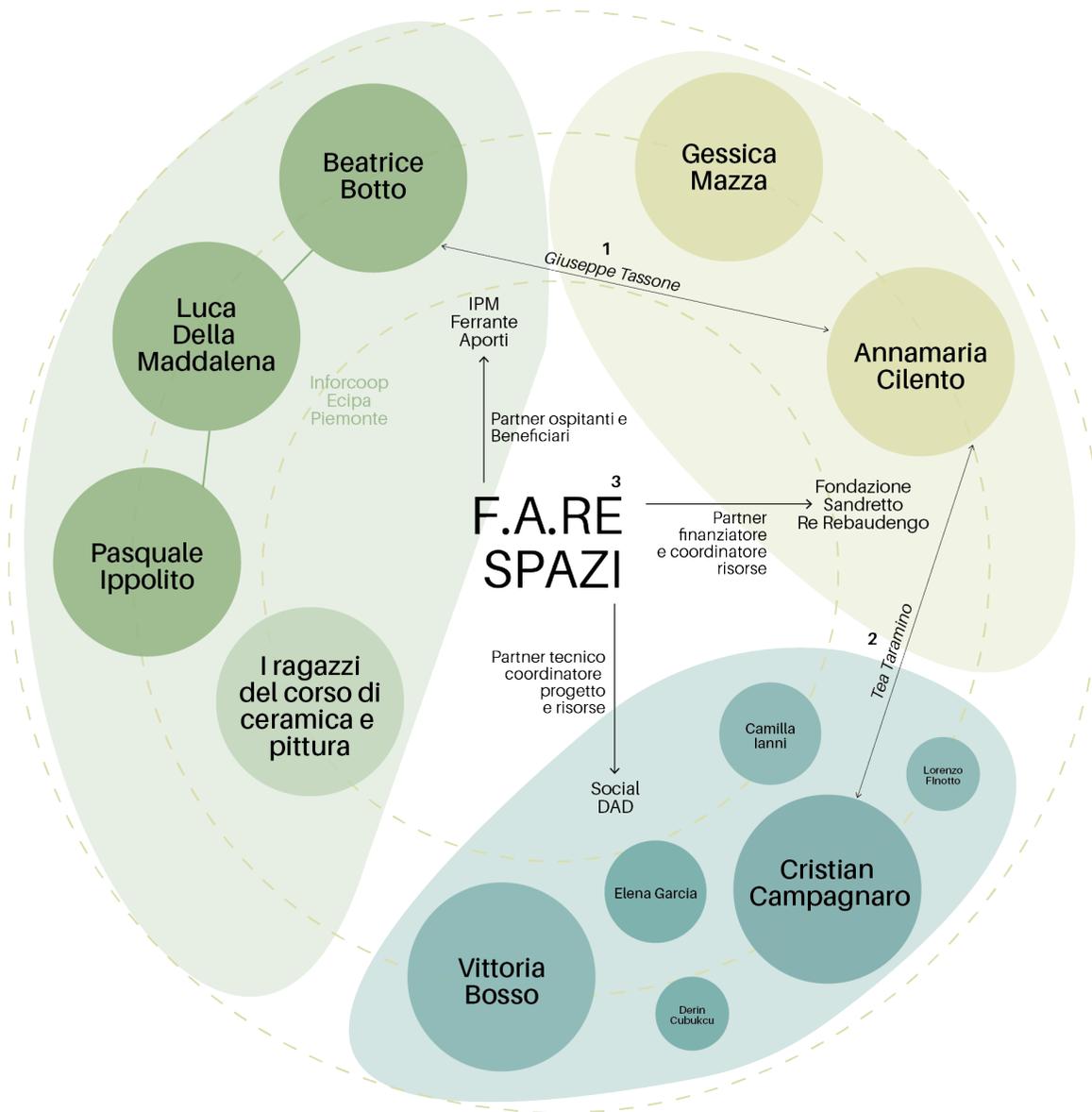
LO SCENARIO

02

In questo capitolo descriveremo tutte **le realtà coinvolte** nel progetto F.A.re Spazi, narreremo come sono nati i legami tra di esse e presenteremo gli attori del progetto, per costruire la cornice nella quale si inserisce il nostro progetto di tesi.

FERRANTE APORTI: ISTITUTO PENALE MINORILE

2.1



Il Ferrante Aporti è un istituto di pena per minori (che abbrevieremo con IPM), ora esclusivamente **maschile**, esistente nella realtà Torinese dalla seconda metà del '700, quando era un riformatorio. Venne intitolato al pioniere della pedagogia Ferrante Aporti nel 1885.

Si tratta dell'unico IPM in Piemonte. La struttura in cui si colloca è di recente ristrutturazione, inaugurata nel 2013, ed è sita in via Berruti e Ferreri. I lavori di ristrutturazione hanno permesso un ampliamento della capienza da 29 a 48 posti disponibili. L'Istituto è organizzato in 4 sezioni detentive di cui 2 sono prevalentemente dedicate ai minorenni e 2 ai giovani adulti.

L'utenza del Ferrante Aporti è composta da minori e giovani adulti, di età compresa tra i 14 e i 25 anni, di varie nazionalità e appartenenze culturali. In quest'ultimo anno si è registrato un aumento dei detenuti, soprattutto dei minori, gran parte dei quali sono stranieri dimoranti in città e molti sono minori non accompagnati sprovvisti di documenti di identità. ²

Come durante l'intervista del 19 settembre ci è stato spiegato da Pasquale Ippolito, che è colui che si occupa di organizzare e gestire i laboratori all'interno del Ferrante Aporti, capita che i ragazzi che avrebbero diritto ad una pena alternativa si trovino costretti a scontare la pena nell'Istituto, essenzialmente per due motivi: o perché senza dimora, e quindi impossibilitati a scontarla a casa, o perché le comunità che dovrebbero ospitarli non hanno posti liberi disponibili.

I reparti detentivi sono collocati ai piani superiori mentre il piano terra è adibito alle attività formative e ai laboratori. Una volta entrati nella struttura (da visitatori), dopo aver superato i controlli e percorso due corridoi, si arriva davanti ad una "piazza", un'ampia stanza su cui si affacciano le aule per le attività formative. In questo spazio, ad ogni aula è assegnato un colore delle pareti, perciò i muri della "piazza" si presentano decorati a sezioni di differenti colori. Accanto all'ingresso della "piazza" si trova la "regia" con i monitor di videosorveglianza dei vari spazi, presidiata da almeno un agente di polizia penitenziaria.

Le attività formative e scolastiche si svolgono di mattina, in settimana, senza pause durante l'anno. Per quanto riguarda la scuola, nell'Istituto sono attivi corsi di: alfabetizzazione, scuola media, biennio di scuola superiore, percorsi individualizzati per giovani iscritti al triennio di scuola

²Quirico, M. (2022), *Ferrante Aporti, in aumento i minori reclusi*, CittAgorà, comune.torino.it

superiore.

La permanenza media all'interno dell'istituto è piuttosto breve, circa 90 giorni, perciò raramente i ragazzi possono portare a termine l'anno scolastico. La gestione dei corsi, professionalizzanti e non, è in mano a un'agenzia formativa che offre un'ampia gamma di attività. Sono attivi, ad esempio, corsi di: grafica, informatica, cucina, gestione impresa di pulizie, arte e ceramica. I ragazzi non sono liberi di scegliere il corso che preferiscono seguire ma comunque tutti sono tenuti a partecipare.

L'istituto di pena minorile Ferrante Aporti in via Berruti e Ferrero, Torino. (via il Quotidiano Piemontese)



INFORCOOP ECIPA PIEMONTE

2.2

Inforcoop è un'agenzia formativa e di servizi al lavoro e alle imprese, con una storia di vent'anni di attività all'interno del *Ferrante Aporti*. Arriva infatti nell'Istituto nel 2002, quando il Comune di Torino, che fino a quel momento aveva avuto in carico la gestione delle attività, cede il posto a Foorcop agenzia formativa. Quattro anni fa, nel 2018, Foorcop è stata assorbita da un'altra agenzia di Lega Coop prendendo così il nome con cui la conosciamo oggi: Inforcoop Ecipa Piemonte.

Da vent'anni, è **Pasquale Ippolito** ad occuparsi dell'organizzazione delle attività all'interno del *Ferrante Aporti*.

Queste attività non sono finanziate dal Ministero della Giustizia ma dalla Città Metropolitana di Torino e dalla Regione Piemonte, con fondi a cui si accede attraverso la presentazione di progetti. Questo sottolinea il fatto che Inforcoop è un ente distaccato dall'Istituto e che si prende in carico anche il compito di mostrarsi permeabile alla società civile, per far conoscere la realtà del carcere, spesso chiusa all'esterno, anche a fondazioni, enti, volontari.

All'interno del Ferrante Aporti, per esempio, è possibile svolgere il Servizio Civile Universale.

Oltre ad organizzare i corsi di formazione, Inforcoop Ecipa Piemonte si impegna ad accogliere attività nuove che rompano la monotonia della vita nell'Istituto organizzando, per esempio, degli incontri culturali. Negli anni sono stati organizzati eventi con ospiti famosi nel panorama della musica italiana, come Jovanotti e Piero Pelù. Per il 2023 è previsto un corso di Yoga e ormai da tempo è attiva una collaborazione con la scuola di circo Vertigo di Grugliasco. La scelta dei corsi, dei tempi e delle modalità con cui svolgerli è condivisa con l'Istituto.

Nel periodo in cui noi abbiamo partecipato al progetto raccontato in questa tesi, le attività formative avviate sono: informatica multimediale, grafica, gestione di impresa di pulizie, cucina, pittura e ceramica. Come già sottolineato, i tempi di permanenza dei detenuti all'interno dell'Istituto sono mediamente brevi, perciò questi corsi sono finalizzati a dare competenze con rilascio di un attestato. Le uniche due attività formative al termine delle quali viene rilasciata una vera e propria qualifica sono quelle che riguardano la cucina e la gestione di impresa di pulizie.

Il laboratorio per il quale è nato il progetto **F.A.re Spazi** (capitolo 3) è quello di ceramica e pittura, frequentato quotidianamente da minori detenuti e gestito dagli operatori di Inforcoop Ecipa Piemonte in collaborazione con le agenzie Formative Casa di Carità Arti e Mestieri ed E.N. Gi.M. Piemonte. Dal 2018, l'operatore che tiene il corso di ceramica è **Luca Della Maddalena** mentre il corso di pittura è tenuto, dal 2016, da **Beatrice Botto**. Il loro lavoro consiste nell'accompagnare i ragazzi nell'acquisizione di nuove competenze, che permettano loro anche di esprimere se stessi e donino loro una prospettiva nuova per il futuro. Come già accennato, i ragazzi non scelgono a quale laboratorio partecipare perciò il compito di Luca e Beatrice è anche quello di interessare i ragazzi, catturare la loro attenzione. Compito difficile se si tratta di detenuti, che si trovano dunque in un posto dove non vorrebbero essere. A ciò si aggiunge il fatto che, come ci ha detto Beatrice durante l'intervista del 6 ottobre 2022, soprattutto di recente molti dei minori che entrano nell'Istituto sono tossicodipendenti e/o con disturbi psichiatrici.



Logo Inforcoop
Ecipa Piemonte

Il loro già difficile compito è stato troppo a lungo ostacolato ulteriormente dall'ambiente in cui si svolge il laboratorio. L'aula si presenta infatti con **alte pareti dipinte interamente di arancione** (fig. 1), sulle quali, negli anni, sono stati affissi con la colla diversi disegni fatti dai ragazzi. Questa operazione è stata fatta da ragazzi che ormai non sono più lì e addirittura gestita da operatori che lavoravano lì prima dell'arrivo di Luca e Beatrice. (Beatrice, intervista del 6 ottobre 2022) A questi stencil si aggiungono numerose **scritte, macchie e argilla**. Anche i mobili di metallo sono ormai vecchi, rovinati e troppo pieni, anche di oggetti non più in uso, appartenenti ai vecchi operatori. Questo ambiente, come affermano Luca e Beatrice, oltre ad essere **elemento di distrazione continua**, è anche di intralcio alla creatività. Per citare le loro parole: "è un ambiente che ti chiude". Ci è stato anche detto, inoltre, che i ragazzi chiedono continuamente chi avesse fatto quei lavori e che quando vogliono aggiungere i propri alle pareti non trovavano spazio.

Per questo motivo, Luca e Beatrice, dopo essersi confrontati tra di loro e aver stabilito che fosse il caso di modificare lo spazio, si sono messi in contatto con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, nella speranza che questa potesse aiutarli a rinnovarlo.

Fig. 1 - Il laboratorio al 13 giugno 2022



LA FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO

2.3

La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (che nel corso della tesi nomineremo anche come Fondazione) è un ente no profit che sostiene i giovani artisti italiani e stranieri, con attenzione alla produzione di nuove opere, e promuove l'arte contemporanea con l'intento di avvicinare ad essa un pubblico sempre più ampio.³

Alla richiesta di Luca e Beatrice ha risposto con approvazione il **Dipartimento Educativo** della Fondazione, con la sua responsabile **Annamaria Cilento**. Seppure la Fondazione solitamente non si occupi di interventi del genere, durante l'intervista Annamaria ha detto che la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo ha trovato l'idea coerente con il target e gli obiettivi di collaborazione futuri tra gli enti. L'occasione di rimettere a nuovo l'aula avrebbe aperto la **possibilità di ragionare sull'organizzazione di eventi e di istituire nuove attività didattiche** all'interno del laboratorio di ceramica e pittura in dialogo con il programma espositivo della Fondazione e le proposte laboratoriali del *Ferrante Aporti*, creando un dialogo teorico e pratico tra i ragazzi e l'arte moderna.

La richiesta, inoltre, è arrivata proprio nell'anno di attività del progetto **VERSO**, un progetto curato e prodotto insieme all'Assessorato alle Politiche Giovanili della Regione Piemonte, nell'ambito del Fondo nazionale per le politiche giovanili, dedicato ai giovani tra i 15 e i 29 anni. I macrotemi fondanti il progetto sono *“L'autonomia e la realizzazione delle generazioni più giovani, la loro partecipazione alla vita sociale e politica, la prevenzione e problematizzazione delle ‘nuove dipendenze’”*⁴

Obiettivo del programma è riferirsi alla coprogettazione sin dall'origine delle attività, che significa far lavorare insieme tutti i dipartimenti e gli attori coinvolti.

Così la fondazione ha accolto la richiesta degli operatori di Inforcoop Ecipa Piemonte e si è proposta di finanziare i lavori inserendoli tra i progetti sostenuti da VERSO. Poiché, come accennato, la fondazione non è solita lavorare a questo tipo di progetti, ha ritenuto opportuno cercare una figura a cui affidarsi per la progettazione degli spazi. Contatta così Cristian Campagnaro, del dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino che, con il suo gruppo di ricerca, progetta da anni interventi trasformativi a carattere partecipativo, ponendo particolare attenzione sui temi del design per l'inclusione sociale e per la sostenibilità ambientale.³



Logo FSRR



Logo progetto VERSO

³Verso (2022) documento di presentazione “F.A.re Spazi! - Laboratori al Ferrante Aporti”

⁴Sandretto Re Rebaudengo P. (2021) *Artribune*

Il Dipartimento di Architettura e Design (che abbrevieremo come DAD) del Politecnico di Torino promuove, coordina e gestisce la ricerca applicata agli ambiti del progetto di architettura e del progetto urbano, anche in rapporto alla sostenibilità e alla dimensione economica-finanziaria, del progetto di restauro, valorizzazione e gestione del patrimonio architettonico, urbano e paesaggistico, nonché del design industriale, grafico e virtuale.

Il dipartimento si compone di docenti, assegnisti, dottorandi e collaboratori tecnici che coordinano corsi disciplinari, laboratori e workshop. Al suo interno si è formato il gruppo di ricerca **Social DAD** coordinato dal prof. Cristian Campagnaro, Architetto e PhD in innovazione tecnologica e docente in design. Del gruppo fa parte, tra gli altri, anche Vittoria Bosso, Systemic, Product-Service e UX/UI Designer, ricercatrice e collaboratrice del DAD, con la quale ci siamo interfacciate maggiormente per il progetto del Ferrante Aporti. Cristian Campagnaro e Vittoria Bosso collaborano, insieme ad altri componenti del gruppo di

ricerca, nel laboratorio interdisciplinare permanente Costruire Bellezza.

Il laboratorio, con sede in Via Ghedini 6, Torino, ha come obiettivo la sperimentazione di nuovi modelli di inclusione sociale e di contrasto alla grave emarginazione adulta, coordinato sempre da Cristian Campagnaro che lo fonda nel 2014 con Valentina Porcellana, antropologa e allora docente presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino.

Il laboratorio è anche un'opportunità per gli studenti del corso di laurea in Design e Comunicazione di affrontare un trimestre di tirocinio curricolare. In via Ghedini 6, nella struttura che ospita anche il SerD (Servizio per le Dipendenze Patologiche) del distretto Nord e la CPA (Casa di Prima Accoglienza), messa a disposizione dal Servizio Adulti in Difficoltà del Comune di Torino, gli studenti possono vivere in prima persona le attività laboratoriali che si tengono due giorni a settimana (il martedì e il giovedì) e che sono organizzate per ospitare alcune persone senza dimora in tirocinio socializzante. Tale tirocinio fa parte del percorso di reinserimento sociale e fuoriuscita dalla condizione di homelessness previsto dal Comune di Torino per le persone senza dimora in carico ai servizi. Tutti i tirocinanti sono guidati nei laboratori dai ricercatori e ricercatrici del gruppo di ricerca in attività di falegnameria, sartoria,



Logo Dipartimento di Architettura e Design

cucina e wall painting. Oltre alle attività laboratoriali di Costruire Bellezza, il gruppo di ricerca si occupa di altri progetti in collaborazione con diversi enti del terzo settore che operano nel territorio. In generale si tratta di collaborazioni in cui al gruppo di ricerca viene chiesto un lavoro progettuale legato alla struttura beneficiante partner, che viene poi attuato attraverso processi di progettazione partecipata assieme ai beneficiari stessi.

IL PROGETTO F.A.RE SPAZI

03

In questo capitolo descriveremo una **fase zero del progetto** in cui vengono ricostruite le scelte e le **aspettative** prima della fase esecutiva del progetto. Nel primo paragrafo tratteremo della scelta del metodo di progettazione e i motivi che ne portano all'utilizzo; Nel secondo paragrafo ricostruiamo in ordine cronologico, la serie di incontri che hanno portato alla nascita di F.A.re Spazi e la sua ufficializzazione, attraverso i dati raccolti dalle interviste qualitative. Vogliamo far emergere, qui, quali fossero le **necessità iniziali** espresse da Luca Della Maddalena e Beatrice Botto, gli operatori del laboratorio, riguardo il rinnovamento dell'aula di ceramica e pittura del *Ferrante Aporti*. Nel terzo paragrafo, infine, prenderemo in analisi le aspettative che gli attori, durante le interviste, ci hanno rivelato di aver avuto dopo i primi incontri.

IL METODO PROGETTUALE: IL PROGETTO PARTECIPATO

3.1

La progettazione partecipata, o partecipativa, è un approccio metodologico che interviene partendo dalle persone, utenti dei servizi e operatori, dalle loro esigenze e aspirazioni, esperienze, competenze, conoscenze e capacità. Sviluppare il progetto diventa l'occasione per creare un contesto di **benessere e co-costruzione** facendo incontrare vite diverse, scambiandosi tecniche e saperi differenti. Attuare il progetto insieme in ogni sua fase diventa fondamentale per far sì che avvenga un mantenimento consapevole e autogestito. A tal fine diventa necessario far sì che nell'avvio del progetto si riconosca ogni partecipante come attore e "co-creatore dell'idea di cambiamento verso la bellezza che genera benessere e cittadinanza".⁵ Parte del metodo è inoltre una continua riflessione sui processi, essendo pronti al cambiamento senza il timore di far risuonare la propria opinione, stimolando il protagonismo di tutti e intrecciando ogni richiesta che si cela sotto ogni diversa personalità. Tutto questo si sviluppa attorno alle esigenze e alle necessità progettuali di fondo,

su cui si erge il cambiamento.

La collaborazione progettuale con operatori e/o utenti diventa un mezzo quasi necessario quando i contesti sociali di riferimento, come ad esempio i centri di prima accoglienza per persone senza dimora in cui abbiamo lavorato, si devono confrontare con una **ridotta disponibilità di risorse economiche**, fatto che può ridurre la possibilità di coinvolgere professionisti specializzati. A partire dalla necessità di far virtù delle risorse che si hanno a disposizione, si costruisce una strategia che porta all'approfondimento di un **dialogo fondamentale: quello tra progettista e utente finale**.

Inoltre, come afferma David McNeish (2019), basandosi sui tre approcci per interagire con le persone durante un processo di progettazione descritti da Sanders (2002) l'osservazione del "fare" da parte degli attori permette al progettista di accedere alla conoscenza dei bisogni taciti, latenti degli utenti, che non possono essere espressi a parole e che riguardano ciò che gli utenti fanno, sognano o provano.

⁵ Porcellana, V. & Campagnaro, C. (2019)

⁶ Sennet, R. (2012) citato in Società Partecipativa (2022)

“La collaborazione rende più agevole il portare a compimento le cose e la condivisione può sopperire a eventuali carenze individuali. (...) La collaborazione si può vedere come un’arte che richiede alle persone l’abilità di comprendere e di rispondere emotivamente agli altri allo scopo di agire insieme”.⁶

negli orari previsti per lo svolgimento dei laboratori. È stato necessario svolgere le fasi 2, 3 e 4 all’interno della struttura e principalmente la mattina, durante l’orario dei laboratori, per poter coinvolgere i ragazzi e impegnare le ore di lavoro degli operatori.

Linea temporale con le fasi progettuali (in nero) e di ricerca (in rosso)

Come affermano Porcella e Campagnaro (2019), che per anni hanno progettato insieme all’interno di contesti di accoglienza per persone senza dimora **unendo strumenti del design e dell’antropologia**, la progettazione partecipativa si può sviluppare in 4 fasi fondamentali:

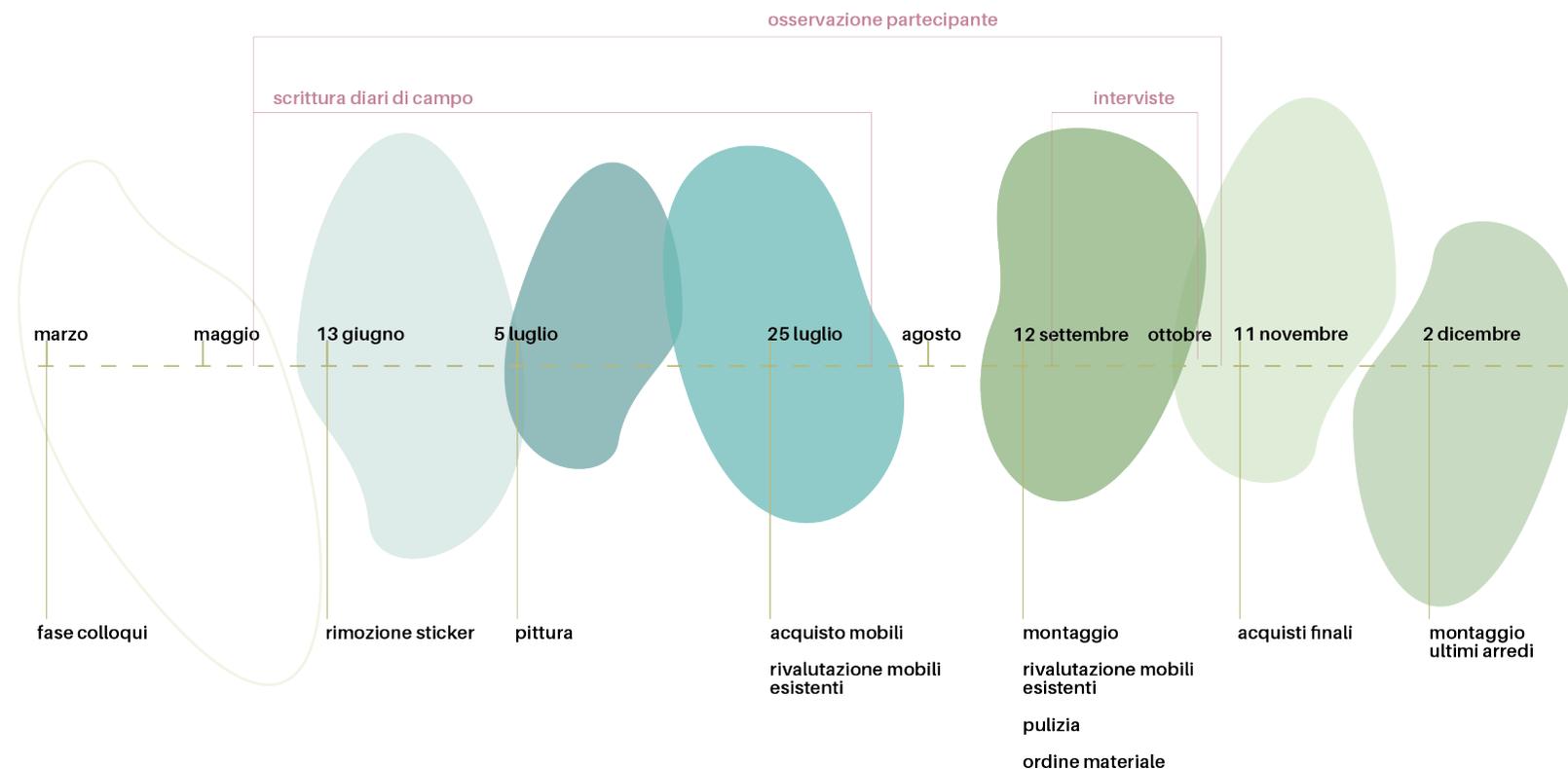
1) Analisi della domanda di progetto: quali sono le esigenze?

2) Costruzione collettiva della visione di progetto del cambiamento da attuare insieme: come ci immaginiamo il cambiamento?

3) Co-design degli interventi: progettazione del cambiamento

4) Trasformazione partecipata dei luoghi

Anche nel progetto F.A.re Spazi abbiamo riconosciuto questo metodo di progettazione. Il gruppo di progettisti che abbiamo affiancato ha collaborato con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, assieme agli operatori del laboratorio e agli utenti del laboratorio stesso, i ragazzi detenuti. La strategia partecipativa ha previsto un coinvolgimento totale, sin dall’inizio, di tutti gli attori citati e dei ragazzi solo



INIZIO PROGETTO: LE RICHIESTE

3.2

Dall'incontro delle realtà descritte nel secondo capitolo, con l'obiettivo di rispondere ai bisogni nati all'interno del laboratorio di ceramica e pittura del Ferrante Aporti, nasce F.A.re Spazi, il progetto partecipativo attuato per rinnovare l'aula dell'Istituto.

Il nome del progetto si deve alla necessità di “fare spazio”, letteralmente ordinare e liberarsi del superfluo in uno spazio saturo di oggetti, colori, disegni. Lo spazio in questione appartiene al Ferrante Aporti, da questo l'idea di puntare le prime due lettere del nome del progetto, a simboleggiare le iniziali del nome dell'Istituto.² Si tratta di **fare spazio nel Ferrante Aporti**, dunque. Ma non solo questo, le esigenze vanno oltre il riordinare, come abbiamo già in parte sottolineato nel capitolo precedente e come approfondiremo nei capitoli successivi.

In risposta alla richiesta che i due operatori di Inforcoop, Luca e Beatrice, hanno fatto ad una loro conoscenza interna alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, la responsabile del Dipartimento Educativo della Fondazione, Annamaria Cilento, si è resa disponibile per un primo incontro online con loro. Questo incontro, come ci è stato detto durante le interviste, è avvenuto tra aprile e marzo 2022. Una volta che i due operatori le hanno spiegato la situazione, Annamaria si è mostrata entusiasta dell'idea di aiutarli e ha annunciato che si poteva mettere a **disposizione un certo budget**, proveniente da VERSO (progetto della Fondazione rivolto ai giovani). È inoltre emerso che una volta finita la messa a nuovo dell'aula, la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo avrebbe avuto piacere a continuare la collaborazione con Inforcoop all'interno del Ferrante Aporti, organizzando e svolgendo delle attività insieme. Dopo questo incontro, Annamaria ha comunicato a Luca e Beatrice la volontà di **coinvolgere il dipartimento di Architettura e Design** del Politecnico per ricevere un aiuto nelle decisioni progettuali.

Tutte le parti ora coinvolte si sono così riunite per discutere dell'idea anche con il prof. Campagnaro ed è stato deciso che il progetto **F.A.re Spazi sarebbe nato**.

In seguito, dopo la richiesta dei permessi per avere accesso al Ferrante Aporti, gli attori coinvolti hanno visitato

lo spazio dell'Istituto, accompagnati anche dalla Direttrice dello stesso e della responsabile dell'area tecnica. Gli incontri iniziali avvenuti al Ferrante Aperti erano limitati da orari, appuntamenti da prendere, permessi.

Limiti del contesto.

Ha poi avuto luogo un altro incontro presso la sede della Fondazione Sandro Re Rebaudengo. Durante questo incontro, Luca e Beatrice hanno espresso i loro bisogni riguardo al rinnovamento dell'aula. Questi sono anche stati riportati per iscritto in una mappa concettuale, sotto il titolo: **Spazialità, abitare lo spazio.** (fig. 2)

In sintesi, sommando ciò che è emerso da questi incontri a ciò che ci è stato detto in fase di intervista degli operatori, le necessità erano di avere pareti con **colori chiari, più pulite, ma mantenendone la storia.** Si trattava dunque di rimuovere gli stencil dei disegni che i ragazzi passati di lì ave-

vano incollato ai muri. È stata dunque espressa la necessità di eseguire un **report fotografico** per tenere traccia di questa storia. Si è pensato anche di non rimuovere tutti gli stencil ma di lasciarne qualcuno, così da rendere sì lo spazio più pulito ma non anonimo e per mantenere una continuità con i progetti realizzati da altri ragazzi tempo prima. Oltre agli oggetti essenziali per lo svolgimento delle lezioni quali sgabello, tornio, tavoli, essiccatoio, sedie, cavalletto e mensole per il lavoro, gli operatori si sono espressi in favore di aggiungere uno spazio espositivo ed una libreria divisoria per distinguere le aree in base alle funzioni. Per quanto riguarda i mobili, hanno chiesto di diminuirne il numero da sei a tre e di aggiungere una lavagna e una visual board. Inoltre, uno dei bisogni emersi è stato quello di avere una **maggiore illuminazione.**

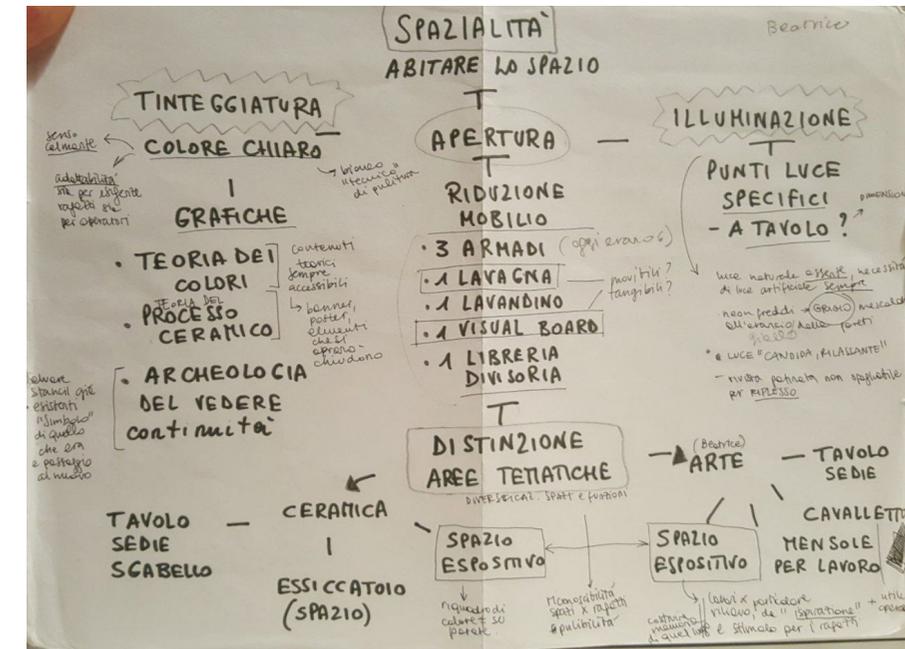
A questo punto è stato necessario fare un sopralluogo nell'aula durante il qua-

le Vittoria e il prof. Campagnaro hanno potuto prendere le misure degli spazi e degli arredi e memorizzare il più possibile l'aspetto del laboratorio. Questo in quanto, come è stato già sottolineato, trattandosi di un Istituto di pena non è possibile portare all'esterno fotografie scattate all'interno senza autorizzazioni. Una volta prese le misure il gruppo di designers, al quale noi abbiamo a questo punto potuto aggiungerci, ha iniziato a riprodurre virtualmente spazi e arredi per poter mostrare delle prime proposte di allestimento e disposizione all'incontro programmato nel laboratorio Costruire Bellezza. A questo incontro abbiamo potuto prendere parte anche noi (Camilla ed Elena) e due nostri compagni di tirocinio, poi Gessica, la tirocinante della Fondazione, e il prof. Di Prima.

Dall'intervista svolta con il prof. Campagnaro è emerso che durante l'incontro, dal suo punto di vista, le parti non si sono trovate d'accordo sulle proposte e che, seppure la riunione si sia svolta mantenendo toni abbastanza colloquiali e amichevoli, si percepiva una certa **distanza tra gli interlocutori.** L'incontro è servito anche a far emergere alcune necessità legate al contesto da parte degli operatori dell'Istituto, quali il poter sempre vedere i ragazzi frontalmente e non di spalle e l'avere una postazione un po' più isolata per i momenti in cui qualche ragazzo non si sentisse a suo agio a stare insieme agli altri.

Dalle nostre note di campo riguardanti quest'incontro (che per noi è stato il primo), emerge una certa **difficoltà nel comprendere da chi fosse arrivata la richiesta di rinnovamento.** Luca e Beatrice non si sono dimostrati entusiasti davanti alle prime proposte visive e mood board, ed erano anche

Fig. 2 - Spazialità, abitare lo spazio: la mappa concettuale con elementi del brief progettuale redatta da Luca Della Maddalena e Beatrice Botto



abbastanza irremovibili davanti a domande sui gusti personali riguardanti, ad esempio, le loro preferenze di pattern per le pareti, di colori più luminosi o più calorosi o se mobili bianchi o neri. Nello stesso tempo, però, avevano abbastanza chiare le scelte da non seguire, come per quanto riguarda la pittura delle pareti. Per Beatrice, ad esempio, era ovvio che non si sarebbe dovuto adottare un pattern geometrico (indicando i colorati triangoli e rombi della stanza di Costruire Bellezza in cui si stava svolgendo la riunione), mentre per Luca l'ambiente non doveva essere troppo colorato, magari bianco ma non tutto bianco.

Visto che non sapevamo, come abbiamo detto, chi avesse espresso l'esigenza del rinnovamento, né quali fossero le relazioni tra la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e il Ferrante Aporti, di fronte ai dubbi degli operatori abbiamo immaginato che probabilmente loro non si erano posti la domanda di

come volessero il laboratorio e che quindi la richiesta non fosse nata da loro. In quel momento non ci è stato chiaro ma il dubbio è aumentato quando siamo passati alla discussione sugli arredi. Avevamo preparato, con Vittoria, una presentazione in cui nella vista in pianta del laboratorio fosse possibile modificare la disposizione dei mobili a seconda di come Luca e Beatrice volessero modificarla. Dopo diverse proposte scartate, Luca e Beatrice si sono trovati d'accordo su una disposizione che era proprio quella da cui eravamo partiti. Durante quella riunione ci si è anche accordati sulle successive attività da portare avanti, esposte da Vittoria che le aveva collocate su una linea del tempo. Queste erano, in ordine: reportage fotografico, rimozione stencil, smontaggio mobili/pulizia, acquisto nuovi arredi, imbiancatura/verniciatura, allestimento arredi. Verrà narrato come si sono svolti questi passaggi nel

prossimo capitolo. Il termine dei lavori, o almeno della maggior parte delle operazioni, era previsto per la fine di luglio 2022.

Come ci ha detto Luca durante l'intervista, quando lui e Beatrice hanno capito che il rinnovamento del laboratorio stava diventando realtà:

“[ci siamo] permessi il lusso di immaginarci un posto ideale che appartiene piuttosto a un carcere finlandese che al Ferrante Aporti”

(Luca Della Maddalena, intervista del 28 settembre 2022).

Luca ci ha detto di aver pensato anche ad un'area relax con tappeto e divanetti da inserire all'interno dell'aula. Secondo Luca, si sono permessi questo lusso perché, dopo 4 anni passati a lavorare in un laboratorio così disordinato e pieno, l'ottica di poterlo finalmente migliorare li entusiasmava. Erano ben coscienti, però, del fatto che le loro fan-

tasticherie erano probabilmente irrealizzabili e così hanno indicato per iscritto le principali criticità e le possibili prospettive di miglioramento su cui si trovavano d'accordo. Beatrice voleva soprattutto fare pulizia, ma una pulizia che non rendesse lo spazio troppo anonimo perché, come ci ha detto durante l'intervista, i ragazzi passano già gran parte del loro tempo in spazi anonimi e non hanno bisogno di quello. *“Hanno però bisogno di ordine”*, ed è questo che Beatrice si aspettava dal progetto. (Dall'intervista a Beatrice Botto, 6 ottobre 2022)

Per quanto riguarda il metodo di progettazione utilizzato, ossia quello partecipativo, abbiamo chiesto al prof. Campagnaro se fosse stato dato per scontato che sarebbe stato utilizzato quel metodo. La risposta è stata che per lui che lavora così era scontato e perciò si è rivolto agli altri attori dicendo che, a suo parere, sarebbe stato interessante portare avanti il progetto in maniera partecipativa. Per lui e per Vittoria questo significava coinvolgere tanto gli operatori quanto i ragazzi.

Gli altri hanno accettato. Luca e Beatrice si sono dimostrati contenti della scelta. Si aspettavano che i ragazzi potessero avere un ruolo centrale nelle decisioni. Nell'intervista Luca si è espresso dicendo che era molto curioso di vedere come sarebbe avvenuta l'interazione da parte nostra con l'utenza, ossia con i ragazzi. Secondo Luca, infatti:

”il laboratorio non è mio, il laboratorio è dei ragazzi, quindi dovete un attimo parlare con loro perchè dovete capire che tipo di necessità loro hanno e sarà un casino perchè i ragazzi non sanno che necessità hanno e non vorranno esprimere nessuna necessità, perchè giustamente loro non si sentono appartenenti a quel tipo di contesto, giustamente, lo rifiutano, giustamente, quindi sarà davvero difficile trovare...riuscire a coinvolgerli”

(Luca Della Maddalena, intervista del 28 settembre 2022)

Entrambi gli operatori, comunque, si **aspettavano di essere ascoltati** dai progettisti rispetto alle necessità, esigenze e gusti ma che poi le decisioni venissero prese dal gruppo di designer del Politecnico.

Pasquale Ippolito, il responsabile di Inforcoop, si è sentito sollevato quando gli è stato comunicato che la progettazione sarebbe stata fatta insieme, da tutti gli attori. Ci ha raccontato, durante la sua intervista, della ristrutturazione dell'Istituto avvenuta intorno al 2014. Il progetto, in quel caso, è stato svolto in modo tradizionale da un gruppo di architetti e l'esperienza non è piaciuta a Pasquale che ci ha detto:

“è stato ristrutturato pensando che la piazza, quella che avete visto, potesse essere la piazza del teatro, dove si possono fare eventi, invece assolutamente non è

insonorizzata, non si capisce niente. Abbiamo provato a fare delle cose. Gli artisti che vengono sono scontenti perchè non si sente niente, quindi, cioè, quella roba lì non deve più succedere, che un posto che viene ristrutturato non tenga conto poi delle reali esigenze”

(Pasquale Ippolito, intervista del 19 settembre 2022).

Per quanto riguarda i ruoli dei vari attori nella fase più esecutiva del progetto, non a tutti sono stati subito chiari. Gli operatori di Inforcoop, per esempio, non si aspettavano una partecipazione attiva di Annamaria e di Gessica, della Fondazione Sandretto Re Rebaudien-

go, nella fase esecutiva del progetto. Il ruolo della Fondazione, da parte loro, è stato visto come quello di finanziatori e solo alla fine di F.A.re Spazi si sarebbe poi avviato il proseguimento della collaborazione, con la definizione di nuovi laboratori ed eventi. Annamaria, invece, all'inizio non sapeva bene cosa aspettarsi ma le è stato comunque chiaro che servisse un aiuto in termini di manodopera, anche perché, come ci ha confermato, il budget era limitato. Anche Gessica, la tirocinante della Fondazione, che come noi si è inserita nel progetto dopo i primi incontri, ci ha detto che le è stato subito chiaro che la partecipazione era intesa, anche per loro, per tutte le fasi del progetto.

LA REALIZZAZIONE: Narrazione delle fasi progettuali

04

Questo capitolo si presenta come una **narrazione dello svolgimento del progetto** F.A.re Spazi per tutto il tempo in cui vi siamo state coinvolte, attraverso una ricostruzione dei nostri diari di campo; nella narrazione, infatti, sono inseriti anche nostri **pensieri e osservazioni** e a volte riportiamo parti di interviste dei partecipanti, per rendere comprensibili le operazioni svolte e i temi emersi durante il percorso. Vogliamo contestualizzare in questo capitolo degli scambi, appunti e osservazioni per rendere più comprensibile l'analisi che affronteremo in modo più approfondito nel capitolo successivo. Ogni paragrafo è suddiviso in base alle date o i periodi in cui si sono effettivamente svolte le azioni progettuali, da giugno ad ottobre 2022.

Una volta coinvolte nel progetto abbiamo mandato i nostri documenti d'identità e un modulo di richiesta per l'autorizzazione ad accedere all'Istituto. Nel frattempo, dopo l'ultimo incontro svoltosi in via Ghedini 6, abbiamo fatto alcune ricerche su possibili tecniche per rimuovere gli stencil dalle pareti del laboratorio di ceramica e pittura del *Ferrante Aporti*, senza la necessità di portare attrezzi appuntiti o taglienti all'interno dell'aula. Ci siamo occupate anche, insieme a Lorenzo e Derin, due studenti del corso di Design e Comunicazione che hanno fatto il tirocinio con noi, di cominciare a sviluppare diverse proposte di colori e geometrie per la pittura dei muri.

In una decina di giorni le nostre richieste di accesso alla struttura carceraria sono state autorizzate e così, il 13 giugno, ha avuto luogo il nostro primo ingresso al Ferrante Aporti.

13 giugno

4.1.1

La mattina del 13 giugno, alle ore 9, ci siamo trovate con il prof. Campagnaro, Vittoria, Annamaria e Gessica davanti al cancello dell'Istituto. Suonato il campanello, questo portone di ferro è stato aperto e abbiamo avuto accesso ad un cortile interno. Qui abbiamo consegnato i nostri documenti di identità ad un'agente di polizia penitenziaria che ha controllato le nostre autorizzazioni e, una volta verificate, ci ha consegnato delle chiavi per riporre tutti i nostri oggetti personali all'interno degli armadietti presenti nel cortile.

Una volta pronti siamo passati sotto un metal detector, come quelli che si vedono negli aeroporti. Da lì ci è stata aperta una porta che si affaccia su un corridoio a sinistra e ad un'altra porta sulla destra. Noi dovevamo andare a destra, perciò, una volta aperta anche questa porta, siamo passati da un lungo corridoio con le pareti grigie e rosa, che si affaccia sul cortile interno di cui abbiamo parlato prima. Lungo questo corridoio, sulla sinistra, si trova l'ufficio di Pasquale. Una volta superato ci siamo trovati di fronte ad

un portone di metallo che, una volta arrivati davanti, ci è stato aperto. Superato anche questo siamo passati da un altro corridoio, al termine del quale abbiamo atteso l'apertura di un'ulteriore porta in metallo. Oltre questa porta si cammina lungo un corridoio sul quale si affacciano diversi uffici della polizia penitenziaria e l'infermeria. Andando oltre ci siamo trovati di fronte all'ennesima porta che si affaccia su un atrio dove si trova la "regia", con alla nostra destra la "piazza" delimitata da grate di metallo dalle quali si sono affacciati dei ragazzi detenuti per vedere cosa stesse succedendo

Dalla "regia", ossia una stanza presidiata sempre da almeno un agente di polizia penitenziaria, da cui si ha accesso a tutte le immagini delle telecamere di videosorveglianza, dopo averci chiesto cosa dovessimo fare, siamo stati accompagnati nel laboratorio di ceramica e pittura, dove c'erano Luca, Beatrice e quattro ragazzi assegnati a quel laboratorio. Ci siamo presentati, i ragazzi erano tutti tranquilli tranne uno, abbastanza agitato. Luca e Beatrice ci hanno spiegato che stavano cercando su delle riviste la loro casa, la loro automobile e la loro ragazza ideale, compito da loro assegnatogli. Uno dei ragazzi, C., ci ha mostrato le sue, accuratamente ritagliate e disposte con cura con la ragazza che sembrava star facendo un bagno nella vasca della casa che il ragazzo aveva scelto. Gessi-

ca ha iniziato a chiacchierare con i ragazzi e a far loro delle domande così C. ha raccontato la sua storia; aveva lasciato l'Africa diretto in Francia, poi in Germania e infine in Italia. Conosceva infatti molte lingue, cosa abbastanza comune tra i ragazzi dell'Istituto. Quando il ragazzo più agitato parlava o si muoveva, C. gli diceva sottovoce di smetterla, per non disturbarci. "Era come se C. ci fosse riconoscente per essere lì, a lavorare "per loro"" (Elena, diario di campo, 13 giugno), Luca e Beatrice sembravano più sciolti, anche più entusiasti e partecipativi. Probabilmente il loro contesto lavorativo li

rendeva a loro agio, più che nella riunione in Costruire Bellezza, si mostravano infatti più propensi a fare proposte di sistemazione avendo gli arredi a disposizione e quindi senza la difficoltà di doverli astrarre.

A questo punto ci siamo guardate intorno, facendo un primo giro per l'aula

abbiamo notato quanto fosse piena di scritte sulla libertà e messaggi per gli amici e le mamme, dove chiedevano loro di aspettarli. Tema ricorrente erano anche i soldi e l'essere ricchi. Su un tavolo era presente un grosso mitra di ceramica rotto a metà.

Ci è stata affidata la macchina fotografica dell'Istituto con il compito di scattare le foto di tutte le pareti, gli stencil e le scritte. Abbiamo cominciato dal lato del lavandino e continuato in senso orario, spostando tele, oggetti in ceramica, grossi pezzi di cartongesso usati per dipingere, vecchi armadi in metallo, per poter scattare le fotografie anche degli stencil e delle scritte che erano coperti da tutti questi oggetti.

"Luca, alla vista delle pareti un po' più libere dopo che avevamo spostato un po' di cose, si è detto già più contento". (Camilla, diario di campo, 13 giugno)

I ragazzi si sono mostrati attratti dalla presenza della macchina fotografica. Anche dalla porta a vetri che si affaccia sulla piazza, dei ragazzi all'esterno dell'aula ci chiedevano di scattargli delle fotografie. All'inizio eravamo titubanti perché ci era stato detto che i ragazzi non potevano apparire negli scatti ma quando Luca ci ha dato il consenso li abbiamo accontentati e loro, sorridendo, ci hanno ringraziato.

"Sono dei ragazzini. Prima credevo che avrei avuto quasi paura, forse colpa di come viene dipinto il carcere nell'immaginario comune, ma in realtà questi ragazzi mi fanno tenerezza. Scrivono alle loro mamme e si entusiasmano davanti alla macchina fotografica. E sono gentili." (Elena, diario di campo, 13 giugno).

Abbiamo poi iniziato la prova di rimozione degli stencil, servendoci di acqua applicata con delle spugne o direttamente con le mani e strofinando con le dita. Un ragazzo, B., si è reso disponibile ad aiutarci. Mentre lavoravamo, Elena gli ha domandato se gli dispiacesse rimuoverli. La sua risposta è stata: "No, non li ho fatti io.". B., come gli altri, non era di molte parole però si è applicato nell'aiutarci.

Vittoria ha preso nuovamente le misure dei mobili presenti, per controllare se quelle che si era segnata in precedenza fossero corrette. Come abbiamo già detto, infatti, è complicato, nel momento in cui si deve progettare, non avere a disposizione fotografie del luogo per il quale si progetta. Il prof. Campagnaro, Annamaria, Luca e Beatrice discutevano sulle scelte progettuali e gli operatori, durante la discussione, hanno ripetuto più volte: "gli architetti siete voi", per dire che si affidavano alle scelte del professore.

Durante tutta la mattinata, un ragazzo è rimasto davanti all'ingresso del laboratorio come a controllare. Non era in divisa come gli altri agenti della polizia penitenziaria ma era comunque una guardia. "Forse l'assenza della divisa permette di abbattere qualche barriera?" (Elena, diario di campo, 13 giugno). Lui infatti, con i ragazzi, sembrava avere un rapporto amichevole. Quando era l'ora della pausa o per loro di risalire in cella, lui li avvisava ma con calma e pazienza.

Il tempo ci è sembrato passare lentamente, sensazione probabilmente dovuta al fatto di non poter vedere che ora fosse quando eravamo all'interno. Non avevamo infatti i nostri cellulari, ai quali siamo abituati, né un orologio, che non era presente nemmeno all'interno dell'aula.

Finito il tempo siamo usciti, verso le 12, ripercorrendo tutti i corridoi e oltrepassando tutte le porte al contrario. Camminando Beatrice ci ha spiegato che ci sono ragazzi che invece di fare laboratorio rimangono nelle loro stanze per un rifiuto dell'attività; le chiediamo l'età media dei ragazzi

che partecipano al laboratorio, e ci dice che tendenzialmente l'età è sui 16 anni e aggiunge: "Ma hanno 16 anni qui dentro, poi fuori ne hanno 23 e qui gli fai ricordare che in realtà ne hanno 16"

Abbiamo ripreso le nostre cose dall'armadietto, consegnato le chiavi dei lucchetti e ripreso i nostri documenti. Poi noi, Vittoria, il prof. Campagnaro, Luca e Beatrice siamo andati a prendere un caffè in un bar lì vicino, come proposto più volte dal professore durante la mattinata, per "fare il punto" all'esterno, con il supporto dei pc.

14 giugno

4.1.2

Il giorno successivo, il 14 giugno, si recano in Istituto Derin e Lorenzo, i nostri compagni di tirocinio. Poter partecipare al progetto di rinnovamento del laboratorio di ceramica era un'esperienza per cui anche loro avevano espresso interesse quindi, quel giorno, hanno continuato loro la rimozione degli stencil. Confrontandoci una volta terminate le ore di lavoro nell'Istituto, ci hanno riferito che i ragazzi presenti in aula si erano mostrati generalmente collaborativi e avevano notato Luca e Beatrice entusiasti.

Settimane successive di giugno

4.1.3

Nella terza e quarta settimana di giugno, dopo gli scambi tra noi, il resto del gruppo del Social DAD, la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e Luca e Beatrice, ci siamo occupate anche con l'aiuto di Derin, (una nostra compagna di tirocinio) di sviluppare alcune proposte rispetto a tre temi progettuali principali: scelta dei colori per la pittura delle pareti, proposte di nuovi arredi da acquistare e possibili disposizioni degli stessi all'interno dell'aula e, elemento di novità, il logo per il progetto.



Logo del progetto
F.A.re Spazi progettato
da Camilla Ianni

27 giugno

4.1.4

Il Lunedì mattina del 27 giugno torniamo al Ferrante Aporti assieme a Derin, Vittoria, Annamaria e Gessica. Incontriamo direttamente nel laboratorio Luca e Beatrice, dopo il solito percorso di riconoscimento identificativo all'ingresso e accertamento del materiale introdotto, dato che questa volta con noi portavamo dei fogli stampati e la palette dei colori.

Nel laboratorio erano presenti anche B.,C. e due ragazzi che conosciamo per la prima volta: E. ed M.. E. ci chiede, come avevano già fatto la volta scorsa i suoi compagni di laboratorio, chi fossimo e cosa stavamo facendo. Ci chiede da dove veniamo, e alla conversazione si unisce anche M., curioso. Noi rispondiamo che siamo di Torino (Elena) e dell'Abruzzo, (Camilla) e davanti a facce ancora interrogative, Camilla specifica: centro Italia. Derin risponde di venire dalla Turchia e i ragazzi si fanno più curiosi. E. sfoggia qualche parola in turco e Derin ride, spiegandoci che erano parolacce. Sia M. che E. poi ci raccontano insieme i posti in cui avevano vissuto prima di trasferirsi a Torino. Troppi,

purtroppo, per ricordarci a memoria e senza averli potuti appuntare sui nostri diari per non interrompere i loro discorsi. Capiamo però che hanno vissuto in diverse parti dell'Europa, anche per poco. Anche per loro, come per gli altri ragazzi, l'italiano non è la loro lingua madre, e forse nemmeno la seconda da quello che dicono, nonostante la fluidità con cui la parlano. Invece C. lo parla poco e B. quasi per nulla, ma sembrerebbe anche timidezza, perché con gli altri ragazzi si mostra più spigliato. E. e M., che sembrano i meno timidi, si mostrano sorpresi quando diciamo loro che anche noi avremmo pitturato, sorpresi che sapessimo farlo. Loro ci dicono di aver avuto entrambi qualche esperienza lavorativa nel settore. E. ha 21 anni, 22 a novembre e M. 19 a breve.

Luca era preso con il loro andirivieni dalla "piazza" al laboratorio. C'erano ragazzi affacciati alla porta vetrata che dà sulla "piazza" dove sembrava si stesse svolgendo una pausa attività data la numerosità di ragazzi presenti.

"I ragazzi sembrano contenti di stare assieme perché chiacchierano molto e ridono; l'immagine è molto vicina a una ricreazione scolastica."

(Camilla, diario di campo, 27 giugno)

Beatrice, nel frattempo, cercava di coinvolgere i ragazzi presenti in aula nella nostra riunione, ricordando loro il progetto di rinnovamento dello spazio. Riprendiamo l'attenzione sulle stampe dei disegni dell'aula che avevamo portato e cerchiamo di iniziare la presentazione quando ci accorgiamo che le sedie non erano abbastanza per far sedere tutti. Lo fa notare Beatrice e i ragazzi, che fino a quel momento erano seduti tranquilli, fanno subito uno scatto in piedi, porgendoci le loro sedie. Iniziamo a presentare le tavole che avevamo portato, proponiamo quindi 4 proposte colori e 2 diverse disposizioni per gli arredi.

Le proposte di arredamento differiscono per la posizione dei nuovi armadietti, posti contro la parete di sinistra nella prima, prendendo come punto di vista l'ingresso principale, e contro la parete destra nella seconda. Inoltre, per ogni disposizione avevamo progettato 3 versioni differenti:

una con la presenza dei tavoli nuovi in sostituzione di quelli presenti che misuravano 130x75 cm, mantenendo i tavoli presenti da 200x90 cm, un'altra con i tavoli nuovi in sostituzione di quelli presenti da 200x90, mantenendo gli altri, e infine una terza versione che prevedeva invece di mantenere tutti i tavoli già presenti, senza acquistarne altri.

Per le proposte dei colori per le pareti, invece, avevamo progettato che il colore arrivasse al massimo fino a 2,5 m da terra, così che potessimo arrivarci noi senza la necessità di utilizzare scale o un trabattello, che non sarebbe stato possibile far entrare in presenza dei ragazzi. Avevamo previsto due proposte di andamento geometrico da disegnare sulle pareti con il colore. Avevamo previsto una tonalità più chiara di quella principale per le pareti più corte. (fig. 3)

La confusione generale dovuta ai continui spostamenti dei ragazzi non ren-

de la presentazione molto fluida. Luca riesce ad avvicinarsi solo verso la fine, quindi ripetiamo la spiegazione del layout e Beatrice e Annamaria contribuiscono alla spiegazione già ascoltata, esprimendo a Luca le preferenze sviluppate nel frattempo con commenti.

“Ad esempio io nella mia cucina ho fatto così e funziona” (Commento di Annamaria riportato nel diario di campo di Camilla, 27 giugno)

Le nostre tavole rispondevano alle esigenze di rinnovamento del laboratorio secondo tre macro-modifiche: il cambio colore delle pareti, il rinnovamento della disposizione dei mobili e la loro sostituzione e l'illuminazione. Per quanto riguarda l'illuminazione della stanza, gli operatori avevano manifestato la problematica della poca luce

nell'aula, soprattutto nelle serate invernali, la mancata valorizzazione della luce naturale proveniente dalle uniche finestre presenti nella stanza, situate sul soffitto a 6 metri di altezza, e il riflesso perpendicolare che causava fastidi per la visione di riviste o per la pittura su tavolo. In generale, Luca e Beatrice ci avevano detto di evitare soluzioni che avrebbero previsto cavi lungo la stanza perché potenzialmente pericolosi. Noi avevamo due proposte progettuali in merito che, però, abbiamo potuto spiegare solo a voce, perché avevamo abbozzato delle viste prospettiche che non avevamo completato in tempo per stamparle quella mattina. Assieme al gruppo del Social DAD avevamo pensato di aggiungere ai “catafalchi”, due grandi mobili di legno così soprannominati durante il progetto, su cui si sarebbero appoggiate le tele da pitturare, delle lampade stile Tertial (Ikea) con un braccio abbastanza lungo e orientabile. L'aggancio ad un

catafalco doveva ancora essere progettato, dal momento che le lampade con un sistema di aggancio appropriato già presenti sul mercato avevano un prezzo di vendita troppo alto rispetto al budget a nostra disposizione. Una seconda proposta per l'illuminazione più ambientale prevedeva l'utilizzo di due funi d'acciaio che attraversassero la stanza da un lato all'altro ad un'altezza di ..., da utilizzare come guide su cui far scorrere dei sistemi illuminanti che potessero essere movimentati in base alla necessità.

Una volta presentati tutti i disegni di progetto, assieme alle foto dei nuovi arredi proposti, le risposte di Luca e Beatrice sono generalmente di perplessità, non sono convinti delle proposte degli arredi. Si chiedono anche se siano necessari dei mobili in più, come ad esempio le sedie. Scelgono la disposizione dei mobili 1 con la soluzione che non prevedeva l'acquisto di nuovi tavoli perché dicono: “in fondo quelli che ci sono vanno già bene così”. Per quanto riguarda l'illuminazione sono generalmente positivi, anche

se si mostrano un po' scettici rispetto alla fattibilità della realizzazione. Perplessità comprensibile, però, data la mancanza di tavole progettuali. Luca aggiunge che non è necessario che le luci possano spostarsi per tutta la stanza ma basterebbero due zone illuminate, che idealmente possano coprire le zone dei tavoli, con lampadari che lui descrive come: “un po' industrial, con braccia tipo a ragno”.

I ragazzi intanto sembrano coinvolti, ascoltano e fanno nuove proposte di colore, come ad esempio M. che propone di pitturare tutto nero. Gli chiediamo di spiegarci perché e quindi risponde che lui la sua casa la vorrebbe così. Luca, ridendo, si dice contrario all'idea allora M., con tono divertito, dice, con tono divertito e un po' provocatorio, di optare per il layout con più particolari così, dovendo dipingere noi, sarebbe stata l'opzione più difficile da realizzare.

“i ragazzi tendono a prendervi in giro perchè non gliene frega niente e quindi la vivono anche con un atteggiamento provocatorio, superato questo atteggiamento provocatorio, che si può superare perchè non appartiene a tutti, (...), non hanno comunque costruito un gusto estetico perchè sono ragazzi giovani e vengono da contesti in cui il gusto estetico è una merda”

(Luca Della Maddalena, intervista del 28 settembre 2022)

Quando facciamo notare a M. che anche lui avrebbe potuto partecipare ai lavori afferma: “va bene lavorare, in galera non si dorme”. Ad un certo punto entra un nuovo ragazzo che ci saluta. Sembra più grande della media, saluta pacatamente rimanendo sull'uscio della porta. I ragazzi e gli operatori lo salutano con confidenza, si chiama F. e ci dice che lui partecipa alle attività del laboratorio di grafica quindi chiediamo un parere anche a lui su che colore preferisse per le pareti. Lui risponde che, essendo un laboratorio di arte, si immagina le pareti tutte colorate.

“Il ragazzo che arrivava da grafica stava veramente ragionando su come fare le pareti, senza scherzarci su. Sembrava interessato.” (Elena, diario di campo, 27 giugno)

Luca e Beatrice non lo prendono molto sul serio, dopo poco un agente lo richiama ad uscire. E. vuole vedere le proposte, scherzosamente dice di vo-

ler fare il direttore dei lavori, quindi tra le tavole di arredamento sceglie il layout 1.

Davanti alle nuove richieste (sedie, armadietto per le scope) le dimensioni del budget vengono completamente ignorate, anche la stessa Annamaria rimane vaga, anzi sembra incalzarli nelle perplessità (ad esempio non mostrandosi d'accordo con la scelta del gruppo di progettisti che preferisce i mobili scuri a quelli chiari per una questione pratica di pulizia).

“L'atteggiamento di Annamaria ha portato i due operatori a confrontarsi in modo apparentemente più sciolto con lei, come se potessero permettersi di essere puntigliosi perchè compresi, la stessa Beatrice a un certo punto scherza sulla sua puntigliosità.” (Camilla, diario di campo, 27 giugno)

Dopo un'ora circa passata a commentare le proposte colori (fig. 4), gli operatori erano d'accordo nella scelta del layout 1 (fig. 5), il profilo “linee”, ma era percepibile in loro ancora una insoddisfazione riguardo ai colori, anche se non lo dicevano esplicitamente. Vittoria porge allora direttamente la palette a Beatrice, facendole vedere le sfumature dei colori che avevamo selezionato, nella possibilità che potessero essere più convincenti. Alla vista dei colori sulla palette, Beatrice sembra subito più convinta nel bocciarli e quindi sfoglia la palette colori commentandola con i ragazzi e con Luca, che intanto si diceva incapace di riuscire a immaginarsi il colore nuovo sulle pareti e quindi si asteneva dal dare un giudizio.

“Sarebbe sicuramente stato più facile avere a disposizione i computer in quel momento, per poter rimpiazzare

dei colori alternativi a quelli stampati, giocare con le luminosità e avere davanti agli occhi più versioni visibili delle proposte che avevano in mente gli operatori ed elaborare delle soluzioni dal vivo che, da parte nostra, ci sembrava potessero colmare i dubbi. Il problema è stato che queste sono risultate troppo astratte per poter essere pienamente comprese.” (Camilla, diario di campo, 27 giugno)

Nel frattempo, tornando all'analisi dei mobili proposti da noi, Annamaria si mostra dubbiosa riguardo ai mobiletti con ante scorrevoli in quanto, dice, quelli presenti nel suo ufficio hanno le ante scorrevoli che si piegano facilmente e, una volta piegate, non si riesce più ad aprirli. In più, aggiunge che quel sistema di ante potrebbe rendere meno facile la presa di tutti gli oggetti all'interno, potendosi aprire solamente una metà alla volta. Luca è d'accordo, così, insieme anche a Beatrice, iniziano una discussione su questo argomento, chiedendosi se non sia meglio optare per mobili con ante battenti, visti anche i comportamenti vivaci dei ragazzi che, dicono, non è raro che tirino calci.

“Si è creata una grande confusione, dovuta forse alla presenza di troppe opinioni? Probabilmente è normale che si creino queste situazioni in un progetto partecipato, ma come si gestiscono?” (Elena, diario di campo, 27 giugno).

Vittoria, che aveva selezionato quei mobili in base alle necessità espresse, ossia di averne alcuni con la possibilità di essere chiusi a chiave, e tenendo sotto controllo il budget disponibile, interviene dicendo che a quel prezzo aveva trovato solo quelli ma che comunque avrebbe fatto una ulteriore ricerca per controllare se si trovassero anche con ante battenti.

Sulla scelta invece del bianco o del nero degli stessi mobili (quindi per gli armadietti e le mensole) sembrava esserci ancora indecisione.

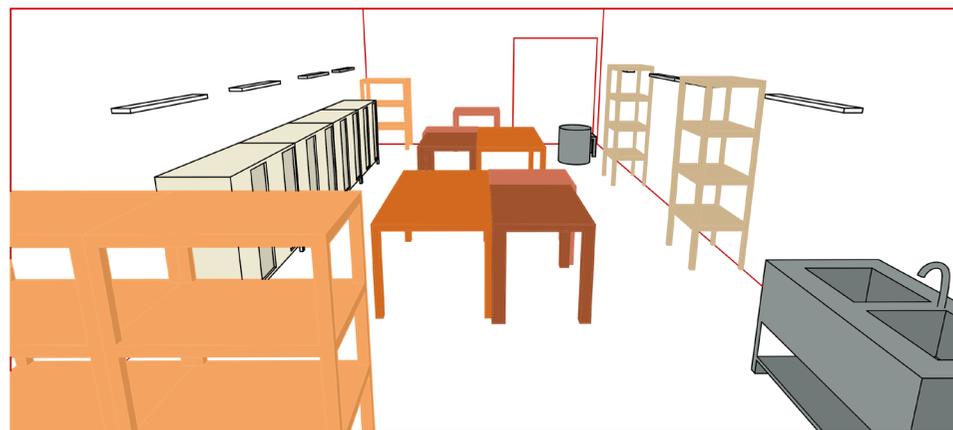
Beatrice intanto, sulla palette, aveva segnato dei nuovi verdi, anche se questi non convincevano Luca che punta il dito velocemente su un verde che colpisce positivamente anche Beatrice, e quindi lo segniamo dandolo per buono. Termina il nostro tempo a disposizione in aula, i ragazzi sono già andati via, richiamati con pazienza dalle guardie in borghese e noi ripercorriamo il corridoio verso l'uscita. Prima dell'ultima porta nel corridoio grigio e rosa, c'è l'uf-

ficio di Pasquale Ippolito, il referente di Inforcoop, ed è lì che Luca e Beatrice ripongono le giacche e probabilmente gli effetti personali, quindi loro si fermano lì e noi usciamo. Fuori facciamo il punto con Vittoria appuntando velocemente sul telefono le modifiche che ricordavamo ci avessero richiesto da apportare ai progetti presentati, e andiamo via.

Il 29 giugno effettuiamo una riunione con Vittoria e Derin, alla luce degli avanzamenti progettuali. Uscite dal Ferrante Aporti avevamo segnato sulla tabella di marcia le modifiche da apportare alla silhouette.

Fig. 5 - Layout 1, la sistemazione dei mobili scelta

LAYOUT 1
tavoli presenti in laboratorio

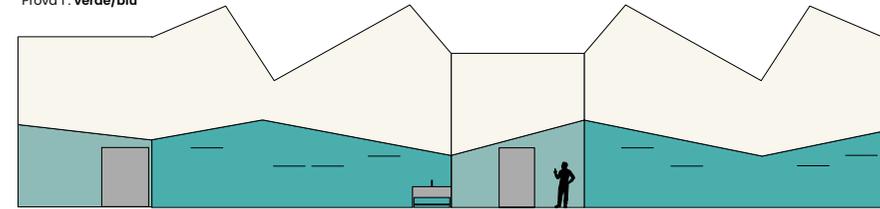


VISTA DALL'INGRESSO

4. LA REALIZZAZIONE



Prova 1: verde/blu



Prova 2: Tortora

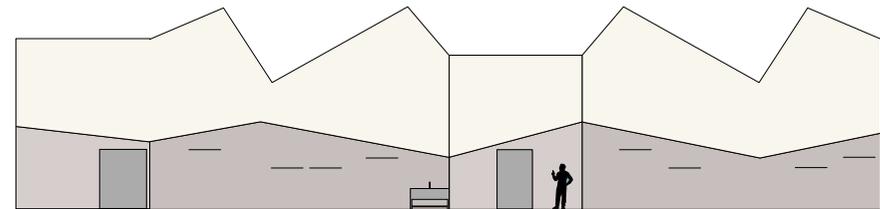


Fig. 3 (sopra) la silhouette della pittura delle pareti scelta
Fig.4 (sotto) la palette colori proposta



NCS s 2020-B50G
#8dbab6



NCS s 2040-B50G
#4cadac



NCS s 0502-Y



NCS s 1502-R
#"



NCS s 2002-R
#c6bebc

Il 6 luglio, alle 11:15, siamo arrivate al Ferrante Aporti. La giornata prevedeva lo smantellamento dei mobili con tutti i materiali in disuso al loro interno per poi caricarli in un camion, prestato dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, con cui avremmo portato tutto nell'ecocentro AMIAT più vicino, differenziando i materiali da buttare. La seconda tappa era all'Ikea, lì avremmo acquistato i mobili Trotten con le ante non scorrevoli (di cui avevamo preventivamente controllato la disponibilità sul sito internet dell'azienda) e le mensole da fissare al muro su cui appoggiare le tele da esposizione. Poi la terza e ultima tappa sarebbe stata il rientro al Ferrante Aporti per scaricare i mobili nuovi. Avevamo la disponibilità del camion fino alle 18.00 quindi la tabella di marcia era stata definita per finire entro quell'orario.

Ad aiutarci nello smantellamento degli armadietti (assieme a tele da buttare, vecchia ceramica non utilizzabile, secchi di argilla) c'erano Vittoria e Derin, Annamaria e Gessica, Luca e Beatrice, Pasquale, M., C. e qualche altro ragazzo.

Gli armadi e molti oggetti che dovevamo trasportare fino al cortile interno erano molto pesanti così i ragazzi, quando ci vedevano intente a sollevare qualcosa, accorrevano subito per aiutarci. Loro potevano superare solo due porte e arrivare poco oltre la "regia". Non gli era consentito andare oltre, ma è stato comunque un grande aiuto per noi. Quando li ringraziavamo, rispondevano con un tono che faceva intendere fosse scontato.

"Mi è rimasto impresso il modo in cui M. mi ha detto "e di che?" quando l'ho ringraziato per avermi aiutata a trasportare un sacco pieno di rifiuti." (Elena, diario di campo, 6 luglio)

Portare tutto all'esterno senza avere a disposizione nient'altro che un carrello, è stato complicato. Come spesso è accaduto durante questo progetto ci siamo dovuti adattare al contesto e arrangiare con quello che avevamo a disposizione, in questo caso facendo ad esempio scivolare gli armadi sopra pezzi di cartone.

Fermi in corridoio, in uno dei frequenti tempi di breve attesa dell'apertura controllata delle porte che dividono i segmenti di corridoio, Annamaria dice, parlando direttamente a Luca, che l'imbianchino, che avrebbe dato il bianco alle pareti arancioni, prima del nostro intervento di cui stavamo ancora progettando i colori, aveva deciso sponta-

neamente di fare uno sconto rispetto al preventivo presentato e che quindi sarebbero avanzati dei fondi da utilizzare, probabilmente per spese future per il laboratorio. Luca risponde con entusiasmo.

Il budget messo a disposizione dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo a inizio progetto era di 2000 euro. Il preventivo dell'impresa degli imbianchini per dare due mani di bianco a tutte le pareti, compreso il materiale, era di 2000 euro; era dunque evidente che il budget iniziale non avrebbe potuto coprire anche le ulteriori spese del nuovo arredo e della pittura colorata da dare sul bianco. Più tardi lo sconto fu definito meglio e capimmo che gli imbianchini avevano deciso di lavorare gratuitamente.

Annamaria: Purtroppo quello che abbiamo potuto destinare a questo progetto in particolare non era tantissimo e quindi e anzi siamo stati fortunati perché il fornitore che ha fornito la manodopera e il materiale per dare il bianco alle pareti non ha voluto essere pagato, nel senso che ha accolto anche lui la causa. E ci ha detto, anche perché è un fornitore molto utilizzato dalla Fondazione, è un'azienda che lavora spessissimo con la Fondazione su tanti fronti e su questo lavoro in particolare, anche perché era un piccolo lavoro per loro cioè proprio in maniera assolutamente volontaria, di voler essere uno sponsor gratuito del progetto per cui il costo che sarebbe stato anche

abbastanza alto rispetto al nostro finanziamento e che avremmo dovuto dedicare a quella cosa abbiamo potuto invece spenderlo in materiali eccetera. Diciamo che lui, questo fornitore, ci ha dato la sua disponibilità in maniera gratuita ma anche limitata, per cui abbiamo chiesto a lui di fare la parte più difficile e abbiamo fatto noi tutto quello che rimaneva.

Camilla: Quindi il budget, poi non è che era aumentato, semplicemente non era stato usato per la parte destinata al bianco.

Annamaria: Diciamo che all'inizio avevamo destinato un certo budget, poi ci siamo resi conto che non sarebbe bastato immaginandoci di dover comprendere anche quella parte, di dover pagare anche quella parte, e quindi abbiamo potuto aggiungere un altro piccolo pezzo quando abbiamo scoperto che quel piccolo pezzo in realtà non serviva per la manodopera abbiamo potuto destinarlo agli arredi e se avanza qualcosa ci immaginiamo che in qualche modo InforCoop riesca a coprire anche la parte di ore in più che ha dovuto pagare agli operatori per...
Camilla: Per rimanere di più."

(Dall'intervista ad Annamaria Cilento, 29 settembre 2022)

L'impressione generale, una volta finito di smontare e selezionare gli oggetti da buttare accumulati da anni in laboratorio, è stata di un ordine e pulizia nuova all'interno del laboratorio, ed è stato immediato pensare alla semplicità delle operazioni effettuate: selezionare i materiali scartati, smontare quelli troppo grandi e portarli in ecocentro. Rispetto ai dubbi sul perché non fosse già stato fatto prima, risponde Luca con alcuni ragionamenti fatti in macchina mentre andavamo all'Ikea.

"Volevo farlo da 4 anni e sono lì da 4 anni. Dopo che sei lì da un po' ti sembra che anche le cose non possano uscire, come le persone. Ti fai buttare giù dalle infinite pratiche burocratiche, sembra che niente possa cambiare, uscire, quindi dopo un po' che ci provi, all'inizio, anche tu ti fai prendere da questa modalità."

(intervento di Luca, dal diario di campo di Camilla, 6 luglio 2022)

Luca ci conferma, nell'intervista fatta il 28 settembre, che gli smaltimenti possono essere effettuati senza grandi complicazioni o implicazioni burocratiche eccezionali.

"Camilla: il lavoro di smaltimento materiale polveroso, voi autonomamente potete o non potete farlo? Nell'ottica in cui avete accumulato armadietti pieni di cose che possono essere liberati, dovete chiedere ogni volta posso non posso farlo, richiede troppo tempo? come funziona?"

Luca: allora, tutto quello che entra e che esce dal Ferrante Aporti ha bisogno di un'autorizzazione, tutto. Dal chiedo all'armadietto. Quindi chiaro che avremmo dovuto chiedere un'autorizzazione, non sarebbe stata un'autorizzazione difficile da

ottenere, perché sarebbe stata giustificata dal lavoro, comunque sarebbe stata una cosa dentro una logica operativa quindi sicuramente ce l'avrebbero data, come ce l'hanno data a noi come gruppo di lavoro. Richiede dei tempi tecnici perché va visionata e approvata ma non è questione di mesi o di settimane, ma tutt'al più di giorni. Ma comunque arriva, dopodiché avremmo dovuto caricare su un furgone, smaltirlo all'isola ecologica più vicina e bla bla bla ma questo non dipende dal Ferrante ma da come è strutturato il sistema di smaltimento del Piemonte.“

(dall'intervista a Luca Della Maddalena, 28 settembre 2022)

Caricati i furgoni (fig. 6), ci dividiamo nelle macchine per arrivare all'eco-centro. Beatrice si ferma al Ferrante Aporti. Una volta scaricato il furgone e gettato tutto, dividendo con cura per tipologia di materiale, ripartiamo diretti all'Ikea.

Noi in macchina siamo con Vittoria e Luca. Il contesto un po' più intimo e più ufficioso ci fa chiacchierare senza troppe formalità sul progetto. Luca, infatti, chiedendoci se potesse essere sincero, ci dice che non era convinto dai blu e dai verdi delle proposte colori, che non gli piacevano.

Ci racconta poi anche dei ragazzi, gli chiediamo come mai alcuni abbiano più di 18 anni e ci spiega che se hanno commesso un reato prima del compimento della maggiore età e devono

scontare una pena lunga abbastanza da arrivare oltre il compimento dei 18 anni, possono scegliere se chiedere il trasferimento nel carcere per adulti oppure restare in quello per minori, fino al massimo ai 25 anni. Elena chiede allora se qualcuno faccia la richiesta di trasferimento a quello per adulti, dando quasi per scontato che la maggioranza preferisca restare al Ferrante Aporti. Luca risponde che in realtà quasi tutti chiedono il trasferimento. Fa parte della mentalità dei detenuti, dice. Vedono l'Istituto di pena per minori come un finto carcere e per sentirsi dei veri carcerati vogliono passare al "carcere vero". "Il fatto che quasi tutti i ragazzi chiedano il trasferimento mi ha abbastanza sconvolta. Non l'avrei immaginato, ma dalla spiegazione di Luca sembra quasi comprensibile." (Elena, diario di campo, 6 luglio)

Sempre chiacchierando, Luca ci spiega che avrebbe voluto approfittare della nuova sistemazione fisica del laboratorio per cambiare l'impostazione della didattica, iniziando ad occuparsi di tecniche di stampa su ceramica. Come se questa idea nascesse come conseguenza al rinnovamento dell'aula. Uno spazio di lavoro migliore stimola la nascita di idee nuove.

“Volevo provare a produrre degli oggetti che hanno entrambe le componenti”

(riferendosi al fattore estetico, di un oggetto riconoscibilmente bello secondo canoni estetici "classici": un oggetto ben fatto; e allo stesso tempo che avesse una personalizzazione unica attraverso la mano e il gusto soggettivo dell'artista, valorizzando quelle che a prima vista possano sembrare irregolarità, imperfezioni)



Fig. 6 - Mentre carichiamo i furgoni.

quindi prendere delle mug prelavorate che esistono, fargli fare tutta la parte di smaltatura e di cottura, quindi loro imparano comunque una parte tecnica, e poi loro lavorano sulla parte grafica studiandoci un simbolo da applicare che abbia un significato, un senso per loro.

Un kalashnikov mi immagino io che è un oggetto che ritorna spesso, ci facciamo una bella mug con il kalashnikov, ok? Non è facile farlo, va bene la mug non la facciamo noi oggettivamente ma prendiamo un elaborato, spiegare come funziona farli smaltare farli cuocere, riportare in laboratorio, fargli applicare delle decalcomanie ceramiche specifiche che si applicano in un certo modo, ricuocerle e fargli vedere un progetto finito, soprattutto con delle decalcomanie che hanno studiato loro.

È un percorso immediatamente bello ai loro occhi, perché era una mug già fatta, fatta da una macchina quindi era perfetta, quindi volevo provare questa cosa qua.”

(Luca Della Maddalena, intervista del 29 settembre 2022)

All'Ikea ci ha raggiunti anche il professor Campagnaro (che avevamo incontrato rapidamente all'ecocentro dandoci appuntamento lì). A fare il giro per trovare e scegliere i mobili eravamo quindi noi, Derini, Vittoria, Annamaria, Gessica e Luca. Pasquale ha preferito aspettarci alle casse mentre il prof.

Campagnaro, in continua comunicazione con Vittoria che lo aggiornava, si è preso l'incarico di andare a “fermare” i mobili che nel frattempo decidevamo di prendere, così da trovarli disponibili una volta finito il giro. Luca, riprendendo il discorso iniziato in macchina ci dice di essersi sentito più tranquillo delegando la scelta del colore a Beatrice. In generale sembra fidarsi abbastanza del parere di Vittoria, come ad esempio quando, consigliando delle mensole piuttosto che altre che aveva adocchiato lui, si convince facilmente del parere di lei: “Se tu te lo sei immaginato così allora va bene così” le dice. Finito il giro, abbiamo preso 4 mobili Trotten neri e 8 mensole nere, in più un cestino color tortora per la spazzatura e un orologio rosso che Luca ha pensato potessero tornare utili.

“Il giro all'Ikea è stato utile per Luca. Dice sempre di non riuscire ad immaginarsi le cose. Averle davanti fisi-

camente l'ha aiutato” (Elena, diario di campo, 6 luglio).

Pasquale paga, ci dividiamo di nuovo nelle macchine e torniamo al Ferrante Aporti.

Vittoria, una volta arrivati, ci dice che possiamo tornare a casa, mentre loro ripongono i mobili acquistati nell'IPM, così salutiamo e ce ne andiamo.

Il 13 luglio Vittoria ci comunica che l'indomani i decoratori avrebbero iniziato a dare il bianco alle pareti e che lei sarebbe passata con Annamaria al Ferrante Aporti per controllare che fosse tutto a posto. Il 14 luglio era un giovedì e come ogni giovedì in Costruire Bellezza ci sono le attività di laboratorio alle quali noi partecipavamo. Quando Vittoria ci scrive, verso le 11, eravamo in pausa. Ci comunica che, contro le

aspettative, i lavori stanno andando molto a rilento perché non tutti gli stencil erano stati rimossi accuratamente e dunque, prima di passare il bianco, andavano tolti bene; ci chiede quindi se potessimo passare ad aiutare e così Derin, l'unica disponibile, li raggiunge per le 15. (fig. 7)

La sera stessa riceviamo un aggiornamento di Vittoria: andrà lei di nuovo l'indomani a rimuovere gli ultimi stencil rimasti, lasciando poi i decoratori a dare il bianco. (fig. 8)

Il 16 luglio il bianco era stato passato e il lavoro dei decoratori terminato. Aspettavamo quindi i permessi per introdurre gli attrezzi per montare i mobili acquistati all'Ikea e una conferma per il mercoledì successivo, 20 luglio, da parte di Luca e Beatrice per iniziare a dare il colore.



Fig. 7 (sopra) - Rimozione ultimi stencil

Fig. 8 (sotto) - Rimozione ultimi stencil e inizio pittura bianco



Una volta arrivati i colori, la mattina del 20 luglio ci rechiamo al Ferrante Aporti insieme a Derin, il prof. Campagnaro, Vittoria, Annamaria, Gessica e Luca e Beatrice, che ci aspettavano dentro. Una volta consegnati i documenti, posato tutto negli armadietti e superate come sempre le innumerevoli porte di ferro, raggiungiamo l'aula, dove ci sono ad attenderci anche M. e B.. Solo a loro due, tra tutti i ragazzi, è stato permesso di partecipare ai lavori.

“Più volte è stato detto ai ragazzi che avrebbero partecipato, ed erano tutti entusiasti. Ci saranno rimasti male gli altri? Non bisognava illuderli.” (Elena, diario di campo, 20 luglio)

“Elena: ma poi alla fine la scelta dei due ragazzi che hanno partecipato di più, com'è avvenuta? Perché loro?”

Beatrice: perchè abbiamo chiesto e soprattutto sapevamo che erano ragazzi affidabili e tu gli potevi dire “fai questo, fai quello” e non avrebbero dato di matto.”

(dall'intervista a Beatrice Botto, 6 ottobre 2022)

I due operatori non sono soddisfatti della prova colore che è stata fatta su un muro dell'aula durante l'incontro precedente: i colori che hanno scelto, verde e tortora, non li convincono più. Hanno dubbi soprattutto sul verde.

Inizialmente il professore, Annamaria e Vittoria discutono ancora dei colori con Luca e Beatrice, per capire se si possano comunque tenere o sia il caso di cambiarli. Alla fine, Luca e Beatrice decidono di tenerli. Ragionano poi sulla geometria di colore da dare alla pittura sulle pareti e su come alternare i due colori mentre noi, con l'aiuto dei due ragazzi, cominciamo a fare spazio e stendere a terra i teli per proteggere il pavimento dalle gocce di vernice. Li applichiamo con cura con il nastro adesivo di carta e poi siamo pronti a cominciare. I ragazzi, soprattutto M., si mostrano contenti di aiutarci.

Deciso di dare al colore un andamento irregolare, con l'aiuto del prof. Campagnaro, applichiamo il nastro adesivo an-

che alle pareti per delimitare gli spazi da pitturare. Nel frattempo, Luca e Beatrice si assentano spesso, presi da qualcosa al di fuori dell'aula. Quando il nastro è applicato correttamente, è il momento di decidere definitivamente la collocazione di ogni colore. I due operatori non riescono a prendere una decisione, Luca fa affidamento su Beatrice che però a sua volta non riesce a scegliere. Alla fine dicono: "fate voi, meno verde possibile." ed escono nuovamente dal laboratorio. Noi, confusi, cerchiamo di interpretare quello che ci hanno detto per fare la scelta che li soddisfi di più, ma non riusciamo.

Alla fine Vittoria prende in mano la situazione e decide per il tortora, che è il colore su cui si vedrebbero meno gli schizzi di ceramica, nella zona del lavandino e sulla parete della porta di ferro, mentre il verde sulla parete della porta che si affaccia sulla piazza e su quella alla sua sinistra.

Prepariamo allora i colori, il verde per primo, aiutandoci con ciò che abbiamo a disposizione ossia qualche bottiglia di plastica e un cucchiaino di legno per fare le dosi e mescolare. (fig. 9) Una volta preparati i colori ci armiamo di rulli e pennelli e in poco tempo una parete era già finita. (fig 10) Continuiamo allora con la seconda parete verde, poi passiamo al tortora. Quando Luca e Beatrice tornano nella stanza, Beatrice esclama: "Bello!" con tono sarcastico; è evidente che non le piace, ma non lo dice chiaramente e anche Luca non sembra entusiasta.

A questo punto è terminato il tempo dedicato ai laboratori, M. e B. vengono chiamati per tornare al piano superiore nelle loro stanze e noi usciamo per andare a pranzo.

Finita la pausa torniamo dentro, tutti tranne il prof. Campagnaro e Beatrice. Andando verso il laboratorio, prima di farci passare dall'ultima porta di ferro, una guardia ci chiede di attendere

affermando: "i carcerati devono scendere". Passato qualche minuto la porta si apre e così raggiungiamo il laboratorio, prepariamo nuovamente i colori e stendiamo la seconda mano. Adesso Luca ci aiuta a pitturare, mentre M. e B. non possono raggiungerci ma, terminato il tempo che possono trascorrere nel cortile, passando dalla piazza per tornare in stanza, M. si affaccia dalla porta a vetri per vedere come stanno andando le cose e ci saluta. Una volta concluso, abbastanza soddisfatti del risultato, usciamo.



Fig. 9 (sopra) - Preparazione del colore utilizzando un cucchiaino di plastica e una bottiglia
Fig. 10 (sotto) - Stesura del colore verde



La mattina del 22 luglio ci presentiamo al Ferrante Aporti con Lorenzo, Derin, Vittoria, il prof. Campagnaro e Annamaria, muniti di carta vetro e smerigliatrici, per le quali avevamo l'autorizzazione. Arrivati nel laboratorio troviamo M. e B. ad aspettarci con voglia di fare. Cominciamo subito a scartavetrare i mobili denominati catafalchi per cercare di rimuovere le macchie accumulate nel tempo. Luca e Beatrice se ne vanno e non ci sono neanche guardie alle porte, che restano chiuse. Siamo soli con i ragazzi. Mentre lavoriamo il prof. Campagnaro dice a Elena, che era la più vicina a M. e B. in quel momento, di controllare che i ragazzi posassero ogni pezzo di carta vetro che avevano in precedenza preso, una volta utilizzato. M. comincia a parlare, scherza un po' con B., poi dice che una volta uscito andrà in Germania da sua sorella. B. dice di avere già lavorato con il legno. Ad un certo punto,

“M. prende in giro B. davanti a me dicendogli che è un rapinatore. B. è visibilmente in imbarazzo e gli dice di stare zitto. Si vergognava?” (Elena, diario di campo, 22 luglio)

Passato un po' di tempo ci rendiamo conto che con la cartavetro non si riesce a risolvere il problema delle macchie allora, una volta che i ragazzi sono stati chiamati per tornare al piano di sopra, chiediamo se possiamo spostarci all'esterno con i due catafalchi per provare ad utilizzare le smerigliatrici su di essi, operazione che avrebbe generato molta polvere. Dopo aver parlato con diversi agenti ci viene dato il permesso. Noi, Vittoria, Lorenzo, Derin e il prof. Campagnaro usciamo allora nel cortile dove sono presenti i campi da calcio, lo spazio insomma dove i ragazzi possono stare all'aria aperta. Per motivi di sicurezza però, una guardia ci comunica di doverci chiudere fuori e che nel momento in cui saremmo dovuti rientrare avremmo dovuto battere forte contro la porta, sempre in ferro.

Facciamo diversi tentativi con le smerigliatrici ma nemmeno quelle sono efficaci, così passiamo all'acqua, che passiamo con stracci e spugne e con l'aggiunta di sgrassatore. Questa operazione però è utile solo a rimuovere la polvere e comporta il dover entrare e uscire per prendere l'acqua, creando un po' di confusione. (fig. 11)

Il prof. Campagnaro allora prende una decisione: affida a noi e Lorenzo, che saremmo stati disponibili anche nel pomeriggio, di tornare e verniciare i catafalchi con il colore tortora, quello avanzato dalla pittura delle pareti. Presa

questa decisione riportiamo i mobili e tutti i materiali all'interno e usciamo dall'Istituto.

Noi e Lorenzo andiamo a pranzare e poi torniamo per svolgere il compito che ci aveva assegnato il professore. Siamo soli nell'aula, con le porte chiuse. Una volta posizionati i catafalchi sopra i teli protettivi per il pavimento, prepariamo il colore e cominciamo a dipingere. Dopo circa un paio d'ore ci raggiungono Vittoria e il prof. Campagnaro che dice di essere soddisfatto del risultato. Pensiamo allora a cosa fare per ripulire gli altri scaffali, il cui legno di cui sono fatti sembra essere meno resistente di quello dei catafalchi. Proviamo allora con le smerigliatrici e vediamo che sono efficaci nel rimuovere le macchie. Riusciamo a ripulirne uno e a passarvi l'impregnante. Terminato, puliamo i pennelli e gli altri materiali utilizzati e usciamo.



Fig. 11 - Nel cortile mentre proviamo a pulire i "catafalchi"

25 luglio

4.2.3

Vittoria, il 23 luglio, ci ha contattate per dirci che il 25 mattina sarebbe andata al Ferrante Aporti insieme ad Annamaria per finire di smerigliare e impregnare gli scaffali di legno e ci ha chiesto se ci andasse di aiutarle. Abbiamo accettato e così ci siamo trovate alle 15 davanti all'ingresso dell'Istituto, siamo entrate e ci siamo messe all'opera. Noi e Vittoria, munite di smerigliatrice e mascherina per la polvere, abbiamo cominciato a ripulire uno scaffale a testa (Fig. n), poi Annamaria e Vittoria hanno steso l'impregnante sui due scaffali puliti mentre noi smerigliavamo l'ultimo. Mentre lavoravamo, i ragazzi che erano stati in cortile, tornando nelle loro stanze, si affacciavano dalla porta a vetri a guardare cosa stessimo facendo e M., fermatosi davanti alla porta per salutarci e chiederci se andasse tutto bene, è stato incalzato a muoversi da una guardia. M., in risposta, con tono che ci è parso fiero, ha esclamato: "Guarda che è il mio laboratorio, io ho aiutato".

Non è stato difficile terminare in fretta, nonostante il grande caldo che faceva all'interno dell'aula. Proprio per il caldo, una guardia ci aveva portato un ventilatore, che poi non abbiamo utilizzato perché stavamo già generando troppa polvere con le smerigliatrici. Ma ci è parso strano che ce lo abbia portato, visto che la volta prima, il 22 luglio, avevamo chiesto se ne avessero uno e ci avevano risposto di sì ma che non potevano darcelo per motivi di sicurezza. Mentre la volta prima siamo stati noi a doverci "adattare al contesto", questa volta è il contesto attorno che ha provato a trasformarsi un po' per noi, per il progetto. Comunque, sopravvissute al caldo e alla polvere, verso le 18 abbiamo terminato e siamo uscite dall'Istituto, nel quale noi non saremmo rientrate fino a settembre.



Fig. 12 - Smerigliando i mobili di legno

INIZIO SETTEMBRE

4.3

Nella settimana del 12 settembre abbiamo contattato Vittoria via mail per chiederle se il progetto stesse proseguendo e dirle che avremmo voluto intervistarla per la nostra tesi, se fosse stata disponibile. Ci ha risposto dicendo che a breve avrebbero acquistato i nuovi mobili mancanti e che il lunedì della settimana successiva, il 19 settembre, si sarebbe recata in Istituto con Annamaria per montarli. Se avessimo avuto piacere, saremmo potute andare ad aiutarle; ci siamo rese ovviamente disponibili.

La mattina del 15 settembre riceviamo un'altra mail da Vittoria che riporta: "Ci sono stati dei problemi in carcere per cui dobbiamo capire come muoverci nei prossimi giorni." Senza farci troppe domande, pensiamo che i problemi riguardino il progetto o l'acquisto dei mobili e attendiamo aggiornamenti per quanto riguarda l'incontro del 19. Nel pomeriggio del 15 settembre, leggendo le ultime notizie, Elena si imbatte in un articolo de *La Stampa* riguardante un fatto accaduto al Ferrante Aporti la mattina del giorno precedente. Il titolo è: "Falange amputata all'agente al carcere minorile Ferrante Aporti: "Detenuti sempre più numerosi e sempre più aggressivi per l'uso di droghe"⁷. Subito capisce che i problemi di cui aveva parlato Vittoria non riguardavano assolutamente il progetto, e lo comunica a Camilla, che aveva anche lei appena letto la notizia.

Il 16 settembre incontriamo Gessica, la tirocinante della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, per intervistarla, sapendo che si trovava a Torino quella settimana per tenere un laboratorio nell'aula del Ferrante Aporti. Subito le chiediamo come fosse la situazione nell'Istituto visto quello che era successo e lei ci racconta che la mattina del 14 settembre si era recata all'Istituto con tutti i materiali necessari per lo svolgimento del corso ma, una volta entrata nel cortile interno, è stata bloccata. Non le è stato permesso entrare. Ci racconta anche di aver visto un agente della polizia penitenziaria con un fazzoletto avvolto attorno a un dito della mano, ignara di cosa fosse successo. È tornata dunque a casa, dopo aver capito che la situazione non si sarebbe risolta a breve.

Intanto riceviamo notizie da Vittoria: lunedì 19 possiamo andare al Ferrante Aporti a montare i mobili.

⁷La Stampa (2022, 14 Settembre) *Falange amputata all'agente al carcere minorile Ferrante Aporti: "Detenuti sempre più numerosi e sempre più aggressivi per l'uso di droghe"*

19 settembre

4.3.1

Alle 9:15 di lunedì 19 settembre ci troviamo fuori dal Ferrante Aporti con Vittoria e Annamaria. Suoniamo il campanello e ci viene aperto il portone che dà sul cortile interno. Qui ci vengono chiesti i documenti di identità e il motivo per cui vogliamo accedere. Abbiamo con noi anche sei cacciaviti, necessari per il montaggio dei mobili, che erano in precedenza già stati autorizzati. Una delle due guardie presenti ci conosce, ma non trova i permessi e giustamente ci dice che senza quelli, soprattutto dopo quello che è successo la settimana precedente, non può farci entrare.

“è tutto cartaceo, mille fogli e cartelle sparsi, non c’è un computer. Difficile non perdere le cose così, ma con tutti i permessi che devono gestire come fanno?” (Elena, diario di campo, 19 settembre)

Attendiamo mentre cercano i permessi, che sono tutti cartacei tenuti in cartelline trasparenti o create da loro con semplici fogli di carta, poi Annamaria chiede di Pasquale, ricordandosi che lui potrebbe averli.

Ci danno il consenso per oltrepassare solo le prime due porte e arrivare nell’ufficio di Pasquale per verificare se li avesse. Arrivate lì, lo troviamo davanti al computer, abbastanza scosso. Ci dice di aver fatto sospendere tutti i laboratori gestiti da Inforcoop perchè la situazione va gestita meglio e lui non può mettere a rischio l’incolumità degli operatori. Ci racconta quello che è successo il 14 settembre. Si stavano svolgendo i laboratori e due ragazzi che, dice, “tutti sanno che non devono incontrarsi” si sono trovati nello stesso luogo e così uno ha messo subito le mani al collo dell’altro. Questo perché, racconta, uno dei due aveva rubato l’mp3 all’altro il quale, dopo giorni passati a denunciare l’accaduto senza essere ascoltato da nessuno, ha deciso di farsi giustizia da solo. Continua a raccontare dicendo che gli operatori di Inforcoop hanno subito tentato di dividerli, chiamando anche aiuto, ma non arrivava nessuno, nonostante tutte le videocamere, aggiunge. Quando finalmente sono arrivati degli agenti, nella confusione del momento uno di loro è inciampato e per proteggersi il viso nella caduta ha portato avanti una mano e sbattendola ha perso due falangi di un dito.

“Non è colpa dei ragazzi, quindi.” (Elena, diario di campo, 19 settembre)

Aggiunge poi una cornice all'accaduto, parlando di problemi legati all'assenza della direttrice che vive e lavora a Bari e della comunicazione inefficace tra Inforcoop e il *Ferrante Aporti*.

Finito questo racconto, Pasquale trova i nostri permessi, ce li porge e noi torniamo all'ingresso, speranzose di poter entrare. Qui ci fermano nuovamente, dicendoci che all'interno c'è la direttrice che sta facendo un discorso ai ragazzi e che perciò non possiamo passare. Attendiamo circa mezz'ora, poi decidiamo di uscire e andare a prendere un caffè per passare il tempo.

Quando torniamo ci comunicano che la direttrice è ancora dentro. Attendiamo ancora e finalmente, verso le ore 11, riusciamo ad entrare. Una guardia all'ingresso, prima di farci accedere, conta i cacciavite e si raccomanda di portarne fuori lo stesso numero con il quale siamo entrati perché, citando

le sue parole: "qui tra un po' ci fanno fuori tutti". Arrivate davanti alla "regia" veniamo nuovamente fermate. Ci viene chiesto dove dobbiamo andare e per quale motivo. La situazione nella "piazza" sembra uguale a tutte le altre volte ma gli agenti sono visibilmente più agitati e attenti del solito.

Dopo circa dieci minuti di attesa, veniamo accompagnate nell'aula di ceramica e pittura.

"Mi aspettavo di trovarla abbastanza in ordine invece era ancora tutto sottosopra, con pile infinite di libri sopra i tavoli e oggetti sparsi. Eppure il laboratorio è stato attivo durante l'estate, come?" (Elena, diario di campo, 19 settembre)

La guardia che ci ha accompagnate ci dice di doverci chiudere all'interno del laboratorio, per motivi di sicurezza. Entriamo e lui si allontana. Ci mettiamo all'opera. Noi e Vittoria

cominciamo con il montaggio di una libreria. Ci accorgiamo subito che l'assemblaggio deve avvenire ad incastro, le giunzioni sono con delle spine di legno, e noi non abbiamo un martello. Troviamo un oggetto di legno che potrebbe fungere come tale ma rischiamo che rovini il mobile. Dopo un po' di tentativi spingendo con le mani, senza avere troppo successo, passiamo a dare dei piccoli colpi con i piedi: funziona.

"In un contesto del genere devi imparare ad aggiustarti" (Elena, diario di campo, 19 settembre).

Mentre noi terminavamo di montare la libreria, Annamaria aveva assemblato un mobiletto con ante scorrevoli ed era passata al montaggio delle sedie, lasciando a noi il compito di assemblare un altro armadietto con le ante scorrevoli.

Terminato il tutto decidiamo di uscire perciò ci avviciniamo alla porta a vetri intente a bussare per farci aprire. Elena però fa un tentativo, afferra la maniglia e la porta si apre. Non eravamo veramente chiuse dentro. Allora usciamo e ci diamo appuntamento per la mattina successiva.

La mattina del 20 settembre entriamo al Ferrante Aporti verso le ore 9, incontrandoci all'ingresso con anche Vittoria e Gessica. Volevamo completare la sequenza fotografica, iniziata il 13 giugno con l'aula ancora intatta e proseguita nei giorni di pittura con i ragazzi, per testimoniare anche la presenza dei mobili nuovi. Chiediamo quindi a delle operatrici, o forse volontarie, nell'ufficio di Pasquale se potessimo usare la macchina fotografica, che però non era lì quindi ci fanno aspettare circa mezz'ora per ritrovarla e ce la portano. Era scarica quindi, entrate nel laboratorio, la carichiamo attaccando la batteria alla corrente. Intanto ci dividiamo nell'assemblaggio dell'armadietto delle scope e nel montaggio dell'ultimo armadietto con le ante scorrevoli. Nei giorni precedenti erano state acquistate e portate in aula anche delle sedie nuove, che avevamo pensato di prendere il giorno della visita da Ikea ma che poi avevamo rimandato a un altro momento.

Dopo circa un'ora arriva Luca, non c'era altro da fare quindi si limita a stare con noi mentre finivamo di montare.

Ci dice che Beatrice sarebbe tornata dalle ferie la settimana successiva e che l'avrebbe aspettata quindi per mettere a posto i libri e gli oggetti negli armadietti, così da decidere insieme dove riporre i materiali; per il momento era tutto appoggiato sui tavoli. Ci dà poi il suo numero di telefono, per contattarlo lì per decidere insieme la data dell'intervista che volevamo fare con lui per la nostra tesi, perché alle mail non rispondeva.

Proviamo ad utilizzare la macchina fotografica; era carica quindi scattiamo alcune foto (Fig. 13, Fig. 14). Dopodiché, assieme a Gessica, torniamo nell'ufficio di Pasquale per mettere le foto scattate in una chiavetta USB per avviare il processo di autorizzazione per poterle poi utilizzare. A noi e Gessica erano utili per le tesi e per la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e Inforcoop per elaborare un album fotografico dei lavori a testimonianza del progetto. Pasquale, in ufficio con noi, ci aveva comunicato che avremmo potuto selezionare 20 foto circa in totale e che dovevamo scartare quelle in cui i ragazzi erano riconoscibili. Le selezioniamo e le carichiamo anche in una chiavetta a Pasquale; avrebbe pensato lui ad avviare il processo per l'autorizzazione.



Fig. 13 (sopra) - Gessica che mostra le istruzioni di montaggio delle sedie, montate alla sua destra
Fig. 14 (sotto) - I mobili nuovi montati e disposti contro la parete verde



DAL 13 AL 19 OTTOBRE

4.4

Il 13 ottobre Pasquale ci notifica che le foto erano state autorizzate e che quindi possiamo passare a prenderle. Il giorno dopo, attorno alle 12, leggiamo un articolo su “La Stampa” sull’IPM Ferrante Aporti: nuove risse, un episodio di tentato suicidio e di nuovo un agente ferito. L’articolo, intitolato: “Cerca di impiccarsi nel carcere minorile di Torino: salvato in extremis”⁸, parla del personale come allo stremo delle forze, la situazione sembra essere pesante, come ci spiegò Pasquale stesso il 19 settembre durante l’intervista:

“questo è un momento buio al Ferrante dal punto di vista proprio delle cose che accadono, della difficoltà di condurre delle attività con i ragazzi, manca un po’ una visione e mancano anche delle figure importanti quindi un comandante che c’è e non c’è, una direttrice che arriva da Bari e prima veniva due volte la settimana, adesso è tanto tempo che non che non la vedo”

(Pasquale Ippolito, intervista del 19 settembre 2022)

La situazione sembra abbastanza cambiata dall’inizio del progetto, quando il clima all’interno dell’Istituto ci era parso tranquillo. Questo cambiamento ci è stato in parte spiegato anche da Beatrice durante l’intervista, quando ci ha detto che i ragazzi che ci sono ora sono più agitati, per citare le sue parole più “problematici”. E questo, sommato alla carenza di personale raccontata sia da Pasquale che negli articoli che abbiamo letto, sta generando confusione. Con un po’ di disagio a inserirci in un’intuibile tabella di marcia già abbastanza complicata, rispondiamo comunque alla mail di Pasquale e proponiamo di andarle a prendere il 19 ottobre. Lui dice che non ci sarebbe stato ma che saremmo comunque potute andare a recuperarle nel suo ufficio, così il 19 arriviamo al Ferrante Aporti e dopo aver spiegato il motivo della visita ci autorizzano ad entrare, ma in ufficio non c’era nessuno quindi, quando arrivano due operatori a riprendere i loro cappotti, chiediamo loro se sapessero qualcosa sulle foto o dove prenderle. Ci dicono

⁸ La Stampa (2022, 14 ottobre) *Cerca di impiccarsi nel carcere minorile di Torino, salvato in extremis*

di no ma che Luca e Beatrice avrebbero staccato a breve e che quindi potevamo chiedere direttamente a loro. Aspettiamo nell'ufficio circa mezz'ora, quando arrivano Luca e Beatrice, ci danno una chiavetta che aveva lasciato Pasquale, copiamo le foto nella nostra chiavetta e ci salutiamo.

I RISULTATI

4.5

Una volta conclusa la nostra partecipazione al progetto gran parte delle modifiche previste per l'aula sono state apportate. Al 10 novembre abbiamo saputo che sono arrivate nel laboratorio le plance in legno per rivestire la superficie dei tavoli e renderli più resistenti dar loro un aspetto più pulito; gli armadietti sono stati riempiti e le mensole, per esporre le tele pittoriche, sono state fissate alle pareti. Durante le interviste⁹ dunque abbiamo potuto chiedere ad ogni partecipante se si ritenesse soddisfatto del risultato e tutti quanti hanno risposto di sì. Le esigenze emerse al principio sono state soddisfatte, l'aula si presenta più pulita, ordinata, gli spazi sono più liberi e la luminosità è nettamente migliorata solo grazie al colore bianco delle pareti. Beatrice, a riguardo, ha detto:

“ poi un'altra cosa molto positiva di cui noi ci siamo accorti dopo è che noi abbiamo fatto lezione nel caos quest'estate, senza accendere mai la luce. Perché sembrava già accesa e effettivamente questo bianco c'ha aiutato tanto. E non accendere la luce per noi è stata una manna dal cielo: a parte il caldo che faceva e poi questa luce così bianca fredda dopo un po' è stressante e anche adesso se riusciamo a non accenderla durante la seconda parte della giornata, ci vediamo.”

(Beatrice Botto, intervista del 6 ottobre 2022)

Sempre Beatrice, durante l'intervista, ci ha riferito che la vicedirettrice ha espresso giudizi positivi sul nuovo laboratorio e anche alcuni agenti di polizia penitenziaria. Inoltre, ci ha raccontato come l'attenzione dei ragazzi sia migliorata e anche il loro rispetto per lo spazio:

“Capiscono meglio le postazioni, se uno vuole stare un pò isolato ha il suo tavolo, se uno vuole stare insieme ha il tavolo.”

⁹ Abbiamo effettuato le interviste dal 16 settembre al 14 ottobre, quindi durante la fase “esecutiva” del progetto

“Capiscono meglio le postazioni, se uno vuole stare un pò isolato ha il suo tavolo, se uno vuole stare insieme ha il tavolo.”

“[...] con questi ragazzi così problematici se adesso tu gli dai una rivista loro si mettono lì e la sfogliano, prima per fargli sfogliare una rivista, specialmente i nuovi, cominciavano a girare, a staccare, a colorare, nessuno si azzarderebbe (ora) con un pennarello a fare una scritta, non ci pensano neanche, perchè è pulito.”

“Adesso i ragazzi prendono i colori e li rimettono lì, prendono i fogli e li rimettono lì e già quello è un passo avanti. non buttano le cose così, non hanno mai cercato di fumare, in aula. [...] anche prima, un ragazzo stava facendo un vaso quindi non è che lo stesse facendo apposta ma ha schizzato un po' di barbottina sul muro ed è andato subito a prendere la spugna... “ma puliamo, non l'ho fatto apposta”... e quindi c'è una cura, anche adesso passano la scopa quando finiamo l'attività, se prendono le matite poi non le buttano ..se uno guarda vede piccole cose che prima ovviamente in un caos, sporco, in un posto eh dici: “massì tanto”. E poi anche questa pulizia degli armadietti, che comunque sono tutti uguali, sono tutti.. a me questo nero

mette un po' d'angoscia, io non sopprto i mobili scuri, però poi ho detto: “hanno scelto nero va bene così” però il fatto che siano tutti uguali appunto, (i ragazzi) si avvicinano anche con un altro rispetto: “posso prendere?”, “posso...?” e quindi già quello mi sembra una buona cosa. Banalmente prima c'era il sacco pieno e buttavano per terra, ora non lo fanno più, dicono: “ma c'è il sacco pieno allora lo posso cambiare?”, non buttano lì.”

(Beatrice Botto, intervista del 6 ottobre 2022)

In basso, l'aula al 2 dicembre, in utilizzo.



4.5 I RISULTATI



15



16

4. LA REALIZZAZIONE



17



18

- ¹⁵ - il lato destro dell'aula, lasciato bianco alle pareti e con i "catafalchi" che reggono le tele
¹⁶ - lato sinistro dell'aula con la parete verde e i mobili nuovi
¹⁷ - vista sull'ingresso principale dell'aula, anche la porta è stata dipinta con il tortora della parete del lato corto
¹⁸ - i tavoli dell'aula sono quelli già presenti prima di iniziare i lavori, sono state applicate della plance sulla superficie per renderli più robusti e stabili

L'ANALISI

05

In questo capitolo vogliamo analizzare le tematiche emerse dalla nostra partecipazione al progetto appena descritto, dall'osservazione partecipante sul campo e dalle interviste effettuate agli attori ossia Luca e Beatrice, operatori del laboratorio, Pasquale, coordinatore delle attività per i ragazzi del Ferrante Aporti, Annamaria, coordinatrice del reparto Educativo della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Gessica, una sua tirocinante e il prof. Campagnaro e Vittoria del gruppo Social DAD.

Abbiamo notato come i risultati, tangibili e intangibili, del progetto F.A.re Spazi siano stati raggiunti grazie all'utilizzo del metodo di progettazione partecipata utilizzato, che ha fatto emergere numerose questioni di cui parleremo nel corso del capitolo.

L'obiettivo è quello di analizzare come aspetti quali la comunicazione tra gli attori, l'adattamento al contesto, lo scambio reciproco e continuo tra i partecipanti, hanno influito sulle dinamiche del progetto in relazione ai fattori specifici e unici che caratterizzano il contesto particolare di progetto e i partecipanti che lo hanno realizzato. Intendiamo anche riflettere sull'importanza che in questo progetto ha avuto la percezione del proprio ruolo all'interno del progetto, e di quanto il contesto in cui abbiamo lavorato ne abbia avuto uno a tutti gli effetti.

L'analisi del processo di progettazione partecipativa che

presentiamo deriva dalla riflessione rispetto a questo specifico progetto. Tuttavia, crediamo che questa modalità progettuale coinvolga sempre aspetti soggettivi e relazionali specifici e particolari, ma non per questo irripetibili. Per questo, ci sembra interessante fare emergere da questa esperienza gli elementi che in qualche modo ci hanno insegnato qualcosa in più sul fare progettazione partecipata.

LA PARTECIPAZIONE NELLA PRATICA REALE

5.1

La partecipazione è la base di questo **metodo progettuale**, che nella teoria funziona alla perfezione ma nella realtà non sempre è così. Quando si mette in pratica un processo partecipativo in un contesto reale può succedere che la partecipazione di alcuni attori venga meno, per diversi motivi come può essere banalmente il **carattere** del singolo individuo, una scelta personale oppure si può trattare di motivi dettati dal contesto. Prendendo in esame il nostro caso, **ciò che sicuramente è mancato è la partecipazione dei ragazzi detenuti**. A inizio progetto tutti ci aspettavamo che la loro partecipazione sarebbe stata fondamentale. Come abbiamo già riportato in precedenza, durante l'intervista Luca ha affermato che in principio aveva pensato che il laboratorio non fosse suo ma dei ragazzi e che era curioso di vedere come ci saremmo interfacciati con loro per coinvolgerli. Anche il prof. Campagnaro si era espresso a riguardo, dicendo:

“Noi ci occupiamo di progetti partecipativi, mi sembrerebbe interessante farlo in maniera partecipativa dando per scontato che in questo ‘partecipativo’ ci fossero tanto i ragazzi quanto gli operatori.”

(Cristian Campagnaro, intervista del 14 ottobre 2022)

In merito alla **reazione dei ragazzi** quando è stato presentato loro il progetto, e considerando come sono andate le cose, Beatrice ci ha spiegato:

“Ci sono stati dei ragazzi che non vedevano l'ora di cominciare e dei ragazzi a cui non fregava niente, ma ci sta. Purtroppo non c'è la via di mezzo, non c'è quello che ti dice di no e poi magari si convince. Se ti dice di no è no, invece se ti dice di sì partecipa fin troppo, e quindi quelli che volevano partecipare... anzi ci sono stati alcuni che si sono anche lamentati perché non potevamo stare tutti lì, e quindi ‘ahh tu mi avevi detto che mi facevi venire

e invece non mi hai fatto venire'. Quindi diciamo che fossero state due stanze da fare sarebbe stato meglio".

(Beatrice Botto, intervista del 6 ottobre 2022)

Dalle sue parole si capisce che in questo caso, secondo lei, l'assenza dei ragazzi è in parte dovuta **al loro volere** e in parte alla gestione interna dell'Istituto. Per comprendere le reali motivazioni della loro mancata partecipazione ci sarebbe piaciuto confrontarci con i ragazzi stessi.

Abbiamo contattato M., che sapevamo essere uscito dal Ferrante Aporti verso fine agosto, ma ci è stato impossibile fissare un incontro con lui, sia in presenza sia online. O meglio, più di un incontro è stato accordato ma ogni volta lui ci ha comunicato all'ultimo momento di non riuscire più ad esserci.

Per questo motivo prenderemo in considerazione le ipotesi che sono state espresse dagli altri partecipanti, interpretando la questione con il loro punto di vista.

Luca, che ha pensato a fondo alla questione della partecipazione dei ragazzi, ci ha detto di essere arrivato alla conclusione che in realtà **fosse giusto che non partecipassero**, perché al contrario di quanto aveva pensato all'inizio, in realtà il laboratorio non è loro ma di Beatrice e suo. Perché loro lo vivono tutti i giorni, mentre i ragazzi lo subiscono, sperando di uscire il prima possibile. E sono gli operatori che lavorano per attirare l'attenzione dei ragazzi in quell'aula perciò sono loro che sanno quale sia il miglior contesto dal punto di vista estetico e degli allestimenti interni nel quale svolgere le lezioni.

Riportiamo una parte dell'intervista con Luca che permette di cogliere meglio il suo punto di vista in merito.

"Luca: Ma questa cosa, in realtà con il senno di poi, posso dire che è stata non un bene ma... Intendo dire che è stata una scelta intelligente perché di fatto (posto appunto che ai ragazzi non interessa, perché i ragazzi rifiutano l'ambiente in cui si trovano e non lo considerano casa loro e vogliono uscire il prima possibile) in realtà il rifacimento non era fatto per i ragazzi, era fatto per noi operatori. Quindi è stato giusto che loro [i progettisti] si interfacciassero con noi ed era uno dei problemi teorici che mi ero posto ed in realtà era giusto così, che parlassero con noi operatori per capire qual era il contesto estetico strutturale migliore perché noi potessimo lavorare nelle migliori condizioni nell'ambiente che stimolasse nel migliore dei modi per poter poi coinvolgere i ragazzi pienamente, quanto più pienamente è possibile coinvolgerli.

Camilla: Come pensi si sarebbe potuto svolgere un dialogo con i ragazzi?

Luca: Vattelappesca! Era proprio quello a cui io ho pensato tanto, tanto tempo e non sono riuscito a trovare risposta, perché secondo

me non è possibile e non è giusto istituire questo tipo di dialogo. Non puoi chiedere, adesso la sto mettendo giù un po' dura solo per essere più incisivo però nel senso, non puoi chiedere a un carcerato come vuole la sua cella perché è una domanda che non ha senso di partenza, perché ti risponderà: "non la voglio". Quindi non è giusto nemmeno coinvolgere i ragazzi perché i ragazzi sono messi in una posizione di subire quello che viene a loro proposto e imposto, quindi sarebbe stato un po' creepy anche pensare di chiedere a loro come volevano che sarebbe stata."

(Luca Della Maddalena, intervista del 28 settembre 2022)

Si è arrivati dunque a capire che, a differenza di ciò che si pensava in principio, **i reali beneficiari del progetto sono Luca e Beatrice, e non i ragazzi**. Vittoria non si è mostrata sorpresa di questo. Durante l'intervista ci ha detto infatti che, pur non avendo preso parte a molti progetti partecipativi, una cosa che ha imparato è che spesso i beneficiari non sono gli utenti del luogo in cui si mette in atto il miglioramento, bensì gli operatori dello stesso e le organizzazioni.

"Di fatto però spesso, appunto, capita che alla fine il lavoro è principalmente con gli operatori. Quindi sì, su questo cioè più o meno lo sapevamo già"

(Vittoria Bosso, intervista del 22 settembre 2022)

Interrogandosi sui bisogni e facendo attenzione a chi esplicita questi bisogni si può quindi forse capire, proprio grazie alla messa in atto dei processi partecipativi stessi, a chi sono realmente rivolti i progetti e la risposta spesso non è quella che ci si dava all'inizio del percorso.

¹⁰ Mosleh & Larsen, (2020) Exploring the complexity of participation, p. 13

Nel nostro caso particolare, però, un ostacolo alla partecipazione dei ragazzi è sicuramente stato anche il contesto. Il carcere infatti, con la sua **forte burocrazia, le regole, gli orari e i permessi, non ha sempre consentito la presenza dei ragazzi e soprattutto non di tutti.** Ma abbiamo compreso che non è solo l'eccezionalità di questo scenario che ha fatto sì che nel processo partecipativo possa venire meno la collaborazione di alcuni attori. Nel nostro caso, per esempio, abbiamo osservato come ci sia stata, a volte, una **scarsa propensione a partecipare** anche da parte dei due operatori, Luca e Beatrice.

Certo, a volte erano impossibilitati ad essere attenti sul progetto a causa del contesto, ma anche quando si sono trovati ad essere concentrati su F.A.re Spazi hanno mostrato una certa **resistenza nell'esprimere preferenze, compiere scelte e prendere decisioni.**

Entrambi, in fase di intervista, avvenuta quasi a fine percorso, hanno affermato che **avrebbero preferito che le decisioni fossero state prese dai designers**, cosa che però, almeno a livello teorico, non dovrebbe accadere in un progetto partecipativo. Questa loro posizione, inoltre, viene smentita dalle volte in cui noi, come progettisti, abbiamo presentato loro delle proposte (ad esempio di colori per le pareti, o di arredi), e loro non si sono dichiarati favorevoli alle nostre ipotesi.

Dalle loro interviste infatti è emerso anche che si tratti di un fatto personale, di carattere. Luca in particolare ha affermato:

“Sono ritornato ad essere nel limbo dell'indecisione del 'o mio dio ho 10 scelte davanti a me, quale prendo?' invece io avrei voluto che

arrivasse il Politecnico e mi dicesse 'si fa così' (ride).

Elena: Lo avresti preferito?

Luca: Certo che lo avrei preferito, moltissimo, ma forse è un dato caratteriale questo quindi non so quanto vale ai fini della [vostra] ricerca.”

(Luca Della Maddalena, intervista del 28 settembre 2022)

Luca era consapevole fin dall'inizio che si sarebbe trattato di un processo partecipativo e, una volta ritrovatosi in mezzo, ha provato questa difficoltà nel prendere decisioni.

Crediamo che questo dato valga ai fini della ricerca perché dimostra che **i processi partecipativi siano molto soggettivi e dipendenti da molti fattori, esterni ed interni al sistema, primo fra tutti il carattere delle persone coinvolte.**

Anche nell'articolo Exploring the complexity of participation viene spiegata la soggettività e la derivante incontrollabilità dei processi partecipativi: *“Participation is improvised as stakeholders temporally act on gestures and responses from each other. None of them – nor we – can predict or control those interactions, which may evoke feelings of risk, due to possible exclusion from the social process of engagement.”*¹⁰

Perciò riteniamo essenziale innanzitutto cercare di capire le persone con cui si lavora per trovare il modo migliore per metterle a proprio agio e coinvolgerle positivamente trovando il metodo di comunicazione più adatto per dialogare con ognuno.

LA COMUNICAZIONE E LA FIDUCIA

5.2

La comunicazione tra gli attori avvenuta durante il progetto può essere suddivisa in **due fasce di formalità: un livello più confidenziale e uno più ufficiale.** I due livelli sono stati determinati da diversi fattori: il tempo, proporzionale alla confidenza; il contesto, che se per sua natura era più ufficiale (come ad esempio una sala riunioni), ha influenzato la conversazione in quei termini e viceversa, quando più intimo (come ad esempio un viaggio in macchina), ha permesso di alleggerire i toni del discorso. Si aggiunge inoltre il **fattore della numerosità** dei partecipanti che, come vedremo in alcuni esempi, è stato determinante in termini di formalità.

Le comunicazioni che abbiamo definito 'ufficiali', e quindi più formali, confuse, timide e limitate, possiamo associarle, nel corso del progetto, alle riunioni avvenute in Fondazione Sandretto¹¹ (di cui abbiamo recuperato alcuni dati grazie alle interviste), in Costruire Bellezza¹² e nei momenti in cui, a prescindere dal contesto e dal giorno, erano presenti tutti gli attori del progetto, o quasi.

In questo tipo di riunioni sono avvenute, inoltre, **le prime comunicazioni tra gli attori**, quindi con un livello di confidenza decisamente basso, che poi è aumentato anche naturalmente con la frequenza. Qui si sono condivise le prime esigenze e le modalità di lavoro, i mezzi a disposizione e le fasi temporali che il progetto avrebbe seguito. Non a caso questi elementi rappresentano temi che nel corso di un progetto partecipato tendono a cambiare per vari motivi legati al contesto, alla scoperta di nuovi bisogni o alla ridefinizione degli stessi, alla **scoperta della fatica** nel rispondere a questi, quando ci si confronta con la concretezza delle prime proposte, quando emergono imprevisti che incidono sulla tabella di marcia e relativamente alle risorse economiche che possono rivelarsi insufficienti per le modifiche necessarie. Trattandosi di un Istituto di pena poi, come abbiamo già detto, ci siamo ritrovati a doverci **adattare più volte alla scansione dei tempi** imposta dagli agenti di polizia penitenziaria. Ogni volta che siamo entrati al Ferrante Aporti abbiamo dovuto prima attendere fuori, a volte pochi minuti e altre volte anche ore, che tutti i permessi venissero controllati e che ci venisse quindi data l'autorizzazione ad accedere. Anche questo ha contribuito ad allungare i tempi previsti per terminare il progetto. Durante le interviste sono emerse alcune questioni legate a questo tema.

¹¹ In via Modane 16, Torino.

¹² Una delle sedi del Social DAD, in cui in particolare abbiamo svolto tirocinio (vedi capitolo 2). Si trova in Via Gheidni 6, Torino.

Rispetto ai **tempi di progetto** il prof. Campagnaro afferma:

“Si stabilisce una, come dire, un’ipotesi [sui tempi], come sempre, come nei migliori progetti questa ipotesi viene disattesa nel 99% dei casi... Però ecco quando io sono in questi contesti dichiaro sempre abbastanza spesso che il percorso è molto lento perché l’esperienza che noi abbiamo avuto ci dice che i percorsi di questo tipo sono lenti perché sono faticosi.”

(Cristian Campagnaro, intervista del 14 ottobre 2022)

Rispetto ai **fondi a disposizione**, invece, Annamaria ci ha detto:

“Dalla prima richiesta non avevamo idea di che cosa ci stavano chiedendo [Luca e Beatrice] [...]. Purtroppo quello che abbiamo potuto destinare a questo progetto in particolare non era tantissimo e quindi e anzi siamo stati fortunati perché il fornitore che ha fornito la manodopera e il materiale per dare il bianco alle pareti non ha voluto essere pagato.”

(Annamaria Cilento, intervista del 29 settembre 2022)

Questi primi elementi sono quelli che hanno influenzato le nostre scelte progettuali di partenza, a cui poi sono seguite le prime proposte e discussioni. Ma il modo di affrontare questi temi è

rimasto sempre **vago**, senza formulazione di opinioni decise e chiare da parte dei beneficiari.

Proprio su questa **fatica nella comunicazione** si è espresso il prof. Campagnaro, dicendo:

“Vi richiamo solo a quel primo giorno in cui eravate tutti lì in quella aula di via Ghedini... però vi ricordate anche in quel momento la rigidità di venire a capo di alcune cose, come un incastramento, un non riuscire a esprimersi pienamente. Forse anche quello ecco, non so per quale motivo perché raramente è capitato, però ci son stati dei momenti di maggiore, eccessiva numerosità in cui forse loro non hanno avuto la percezione di poter dire pienamente quello che volevano dire”

(Cristian Campagnaro, intervista del 14 ottobre 2022)

Sulla **difficoltà nell’esprimersi** dovuta alla numerosità delle voci, Beatrice ci ha spiegato:

“Si eravamo tante persone che decidono e la mia sensazione è stata che a un certo punto si fosse persa un po’ la gerarchia, che a un certo punto uno diceva ‘e ma io a casa ho fatto’ e l’altro ‘e no però io’ e io dicevo ‘e no’ e Luca ‘ah io non so niente fate voi’. E quindi alla fine si è creato un po’ un turbine di caos che alla fine ho detto ‘bhu, vabbè alla fine...’”

(Beatrice Botto, intervista del 6 ottobre 2022)

Diverse sono state quelle conversazioni che abbiamo definito **confidenziali**, più intime. Annamaria Cilento, la responsabile del dipartimento educativo della fondazione Sandretto Re Rebaudengo, forse per prima è riuscita a creare con gli operatori una comunicazione più confidenziale. L’abbiamo notato il giorno della presentazione delle proposte al Ferrante Aporti, il 27 giugno, quando cercava di anticipare delle correzioni o obiezioni commentando le prime tavole tecniche che ritraevano le proposte di arredamento che avevamo progettato. Così facendo lei **si è messa nei panni dei beneficiari** facendoli sentire probabilmente poi a loro agio nel farne di nuove, di correggere, sentendosi probabilmente capiti.

Con noi questi scambi più confidenziali sono iniziati il 6 luglio, il giorno che siamo andati in macchina all’ecocentro e poi da lì all’Ikea. Eravamo noi, Vittoria, Luca e Derin (la nostra compagna di tirocinio). Ormai eravamo settimanalmente al Ferrante Aporti e il **contesto del viaggio** in un ambiente più ristretto, la macchina, ha reso il confronto più intimo.

Chiacchierando, **l’informalità dell’incontro ha fatto sì che il livello di fiducia fosse tale per esprimere delle opinioni**, senza che ci si aspettasse in cambio un giudizio ma un confronto. Lo spazio ha facilitato una maggiore confidenza e comprensione. Luca infatti quel giorno ci disse che i colori che avevamo proposto loro il 27 giugno non gli piacevano, precedendo il tutto con: **“ma posso essere sincero?”**.

Nelle pause pranzo che durante il mese di luglio è capitato che facessimo insieme (noi, Gessica la tirocinante della Fondazione, Vittoria e Luca) si è sempre creato un clima amichevole, forse anche conciliato dal fatto che uscivamo dal Ferrante Aporti per andare nel bar della stessa via... Nei nostri discorsi in quel contesto parlavamo perlopiù di cose più personali, che predisponavano quindi alla sincerità, e capitava che Luca si sentisse più a suo agio nell’esprimere delle opinioni in più sul progetto, senza la paura che potessimo rimanerne deluse. Era come se fosse un ambiente più appropriato per essere trasparenti, tra di noi, mangiando e scherzando nel frattempo, scambiandoci con intesa battute sulle nostre cospirazioni riguardanti fatti di cronaca nera che seguivamo in comune. Probabilmente avendo più o meno un’**età simile** è stato naturale in quei momenti che il registro dei discorsi fosse d’intesa, ironico, complice e compreso da ambo le parti.

Proprio rispetto all'**età dei partecipanti** il prof. Campagnaro ha detto:

“Ma perché nella logica dell'approccio di comunità se noi abbiamo dei ragazzi dentro un carcere forse l'idea che altri ragazzi partecipino, più o meno coetanei, è anche una forma di tenuta del sistema progetto no? Dove sennò la distanza tra la nostra età e l'età dei ragazzi è tanta per cui è scontato che non si riesca a partecipare; se non con appunto ruoli particolarmente, come dire, flessibili da parte nostra. Venivamo da un'esperienza con una comunità di ragazzi con difficoltà familiari, la presenza di Raffaele, Marco ed altri [giovani ricercatori che lavorano presso il DAD e che si occupano del tutoraggio dei laboratori di Costruire Bellezza] aveva comunque fatto da anello di tenuta rispetto al sistema che io rappresentavo e quello che rappresentavano loro e i loro educatori. Per cui anche quello è un altro di quegli elementi per me, nel momento in cui stiamo facendo un progetto, un progetto partecipativo con un approccio di comunità, è essenziale che ci siano anche persone della vostra età che partecipino, dove partecipare significa imparare e partecipare significa anche fare da pari rispetto agli altri.”

(Cristian Campagnaro, intervista del 14 ottobre 2022)

L'approccio del professor Campagnaro è risultato valido, in questo caso, anche rispetto alla **relazione con gli operatori** (in particolar modo con Luca), oltre che con i ragazzi dell'Istituto con cui, in fondo, abbiamo avuto meno scambi.

Nonostante il **numero di partecipanti** a questo progetto non fosse particolarmente elevato, ci siamo trovati in una situazione in cui questo fattore ci è parso, alle volte, un ostacolo quando si è trattato di non escludere il parere di nessuno, o nel creare la fiducia necessaria per avere dei dialoghi fluidi e sinceri. **Questi fattori sono importanti nella progettazione partecipata in cui tendenzialmente, per i dubbi e le perplessità, vengono cambiate le carte in tavola rimettendo in discussione le scelte progettuali per reindirizzare meglio il tiro verso gli obiettivi di partenza: la soddisfazione e il benessere progettuale di tutti gli attori.**

Un elemento della progettazione, non solo partecipata, che non avevamo mai affrontato durante la nostra formazione, ma con cui ci siamo potute confrontare grazie alla partecipazione a F.A.re Spazi, è la **gestione del budget di progetto**. Probabilmente è una questione che viene data per scontata nella pratica progettuale ma sulla quale, forse proprio per questo, non ci eravamo mai soffermate a ragionare. Avendo avuto la possibilità di seguire il progetto con la guida del prof. Campagnaro e di Vittoria, che si è occupata di tenere traccia di tutte le spese effettuate, abbiamo potuto cogliere l'importanza di questa attività e capire in parte come svolgerla. Abbiamo visto quanto, se gestito bene, anche un budget esiguo può portare al raggiungimento del risultato che ci si era prefissati. Basta compiere le scelte corrette e **dare maggior peso, che può significare maggiori spese, agli elementi essenziali** e capire come risparmiare dove possibile. Nel progetto F.A.re Spazi, ad esempio, è stata fatta la scelta di non acquistare nuovi tavoli in quanto quelli presenti, seppure un po' rovinati, erano ancora stabili.

Si è deciso quindi di acquistare solamente delle plance da applicare sopra i piani dei tavoli per rinforzarli e dar loro un aspetto più nuovo. Questo ha permesso di risparmiare dei soldi utilizzati ad esempio per l'acquisto di armadi e mensole nuovi, elementi per i quali è stata ritenuta essenziale la sostituzione.

A detta di alcuni partecipanti del progetto F.A.re Spazi, come Annamaria che si è espressa chiaramente a riguardo durante l'intervista del 29 settembre 2022, la scelta di **attuare un processo partecipativo e la sua conseguente partecipazione è stata necessaria per sopperire alle spese di manodopera**. Ci siamo soffermate a ragionare su ciò e, nonostante la nostra poca esperienza, non ci sentiamo di escludere che la scelta di **utilizzare metodi di progettazione partecipata in alcuni contesti non sia dettata anche dal fatto di non avere a disposizione fondi sufficienti** per coprire alcune spese che permettono di portare a termine il progetto (come per esempio, in questo caso, quelle per la manodopera specializzata).

Ma siamo convinte che l'importanza dei processi partecipativi non risieda solamente in questo ma soprattutto nella creazione di legami, nella generazione di competenze, nella condivisione e nello scambio che restano i principali motivi che portano alla scelta di questo metodo per progetti messi in atto in contesti in cui far emergere la ricchezza di ogni singola persona.

IL RUOLO DEL PROGETTISTA E LA QUESTIONE DELLA DELEGA

5.4

I progettisti rappresentano solo una percentuale dei partecipanti al progetto e sono quelli che all'interno dei processi hanno **“competenze e consapevolezza tecniche”** (Cristian Campagnaro, intervista 14 ottobre 2022). Questa una delle considerazioni espresse dal prof. Campagnaro a proposito della responsabilità e del ruolo del progettista in un progetto partecipato:

“I progetti che abbiamo fatto ovunque hanno sempre una componente che ha le radici nei discorsi che abbiamo fatto con le persone, negli spunti, nelle piccole parole o pensieri che sono venuti fuori in maniera più consapevole o meno, in maniera più ordinata o meno. A volte siamo noi che ci giochiamo la parte di far delle proposte, ci sentiamo di dir di no, ecco spesso poi è così perché di fatto alla fine i progettisti siamo noi, quindi la responsabilità del mettere insieme i pezzi e definire un lavoro con un certo tipo di linguaggio ed estetica è nostro. Poi lo facciamo insieme, lo condividiamo.”

*(Cristian Campagnaro, intervista
del 14 ottobre 2022)*

Nel progetto, il ruolo del gruppo dei progettisti è stato quello di **cogliere le necessità emerse dal conteso e portarle avanti sotto forma di scelte progettuali** contese e condivise, attraverso le suggestioni, le opinioni, conferme e giudizi degli altri. Questo risultato è stato raggiunto anche in F.A.re Spazi¹³ dal momento che, come l'ha definita il professor Campagnaro, è stata una **“trasformazione positiva”**:

“Non so se abbiamo raggiunto uno standard elevatissimo ma è sicuramente un ambiente riconoscibile in maniera diversa dagli altri e si distingue ed è pensato, perché per quanto può non essere perfettamente riconosciuto è stato un percorso in cui loro

¹³ La nostra raccolta dei dati è terminata a fine ottobre, momento in cui i lavori nel laboratorio non erano ancora terminati.

[i beneficiari] hanno riflettuto su quello che volevano.”

(Cristian Campagnaro, intervista del 14 ottobre 2022)

Da questo progetto è stata evidente l'importanza della **responsabilità** del progettista: abbiamo imparato dal professor Campagnaro e da Vittoria Bosso quanto sia fondamentale non perdere di vista la linea progettuale che è facile passi in secondo piano durante i lavori, gli scambi, le emozioni, il disordine e la fatica dei flussi partecipativi.

È importante cercare di tenere a mente le **esigenze principali** su cui si è fondata la linea progettuale, cercando di prendere delle decisioni quando il **“traffico” partecipativo si inceppa, quando le idee non vanno avanti e non si trovano soluzioni.** L'episodio della scelta delle mensole all'Ikea ci conferma questo aspetto.

Come raccontato nel capitolo precedente, Luca aveva proposto delle mensole diverse da quelle che avevamo precedentemente negoziato e deciso di acquistare. Vittoria, rimanendo sul piano progettuale, lo ha convinto a ritornare sulle proposte fatte rimanendo ferma anche sulla scelta del colore, quando Luca aveva ancora delle indecisioni. **Luca si è fidato perchè ha riconosciuto il ruolo di responsabilità tecnica che Vittoria stava ricoprendo,** anche sollevandolo da quel problema decisionale che gli si era posto davanti e che gli pareva non risolvibile.

Riportiamo una riflessione di Luca sulla **difficoltà riscontrata nel prendere decisioni:**

“Il ruolo del Politecnico è stato in primis quello di togliermi dalla fatica e di propormi dei progetti da valutare,

già pensati e già strutturati con l'idea, quindi io non avevo bisogno di inventarmi qualcosa, fare la fatica di inventarmi qualcosa che avesse un senso e spendere delle energie per cercare di capire se quello che io avevo pensato aveva un senso.”

(Luca Della Maddalena, intervista del 28 settembre 2022)

Altri due esempi, di cui abbiamo reso nota nel capitolo precedente, rappresentano come i due professionisti del gruppo di progettisti siano riusciti a sbloccare altre situazioni di questo tipo.

Il primo è quello in cui Vittoria, il giorno della pittura, riesce comunque a prendere la decisione di andare avanti con la stesura del colore scelto, acquistato e provato in parete, ma rispetto a cui i due operatori si sono dimostrati poco convinti, indecisi e bloccati su come proseguire. **È stato un giorno di svolta decisivo per lo sviluppo del progetto.** Il secondo è quello in cui Beatrice, l'operatrice responsabile dell'insegnamento della pittura, portò delle proposte per dipingere dei fiori sulle pareti, in quanto non pienamente soddisfatta del colore. In quel caso, i progettisti hanno insistito per mantenere la linea progettuale precedentemente definita, che rispondeva alla necessità di creare un'aula tecnica e pulita, in cui i ragazzi potessero essere liberi da ogni condizionamento artistico dovuto da segni sulle pareti, e in cui non ci fosse la possibilità di stufarsi e annoiarsi di possibili grafiche. La richiesta di Beatrice era dovuta a una

momentanea **insoddisfazione** del colore appena applicato, ma comunque legittima e doverosa di ascolto e cambiamento, le è stato quindi proposto di applicare quei fiori e quelle grafiche su dei pannelli che potevano essere poi rimossi e applicati all'occorrenza.

Beatrice si è espressa così riguardo ai risultati di ordine e pulizia ottenuti dal rinnovamento dell'aula:

“Ti trovi in un posto che comunque ti invita anche un po' alla riflessione 'e ora cosa facciamo' non ti senti disturbato dall'interno, anche visivamente. È il mondo in cui noi siamo bombardati di immagini, vedo che in questo momento e con questi ragazzi così problematici se adesso tu gli dai una rivista loro si mettono lì e la sfogliano.

Prima per fargli sfogliare una rivista specialmente i nuovi cominciavano a girare a staccare a colorare, nessuno si azzarderebbe [ora] con un pennarello a fare una scritta, non ci pensano neanche, perchè è pulito.”

(Beatrice Botto, intervista del 6 ottobre 2022)

Durante i processi partecipativi è emersa un'**aspettativa, confermata poi dalle interviste, sull'organizzazione della partecipazione stessa.** Da quello che abbiamo capito sul campo e dalle esperienze raccontate dai nostri colleghi più esperti i partecipanti che descriviamo con il ruolo di beneficiari, gli operatori in questo caso, hanno espresso la mancanza di una gerarchia tra i ruoli. L'aspettativa era quella di essere sollevati da più ragionamenti progettuali, delegando non solo questioni decisionali ma anche le proposte ai progettisti. **Questo pare scontrarsi con l'idea che, come abbiamo potuto imparare durante la nostra partecipazione al progetto, il compito dei progettisti partecipativi sia quello di portare le giuste riflessioni all'interno del campo per far emergere le scelte da chi poi vivrà i risultati del progetto, e non il contrario.**

Beatrice, a proposito della sua **aspettativa sulla gestione del progetto**, ha detto:

“Io mi aspettavo forse più partecipazione, più 'ok a noi piacerebbe fare così' perchè noi ci siamo un po' affidati come quando compri una casa e chiami l'architetto e tu non sai cosa vuoi e allora pensi che magari lui conosce le tue esigenze e si potrebbe fare così così e così,

e forse io mi sarei aspettata più partecipazione attiva, più proposte più ... cose, più cose anche tecniche 'qui si potrebbe fare così, qua sarebbe meglio questo colore...'. Perchè noi eravamo veramente un pò... perchè non è casa tua e quindi eravamo veramente un po' indecisi e ci eravamo detti 'menomale che ci sono loro che magari studiando anche questa cosa, ci indicano un pò di più.'”

(Beatrice Botto, intervista del 6 ottobre 2022)

Anche Luca si è espresso a riguardo, dicendo:

“Quello che però è stato difficile è che erano delle proposte dipendenti dalla nostra decisione e io in alcuni momenti, io, vabbè, Bea parlerà per sé io parlo per me, sono ritornato ad essere nel limbo dell'indecisione del 'o mio dio ho 10 scelte davanti a me, quale prendo?'. Invece io avrei voluto che arrivasse il Politecnico e mi dicesse 'si fa così.'”

(Luca Della Maddalena, intervista del 29 settembre 2022)

Prendere parte a questo progetto ci ha dato la possibilità di cogliere quanto un processo partecipativo si basi sulla **reciprocità**. Ognuno, ogni persona coinvolta nel processo porta qualcosa agli altri e allo stesso modo riceve qualcosa in cambio. Tutti portano **idee, saperi, competenze**, che si incastrano con quelle degli altri e si completano, si migliorano, si rinnovano, insieme. Nello specifico possiamo dire che i progettisti danno ascolto, forniscono un punto di partenza, si mostrano come una guida da seguire e mettono a disposizione tutte le loro competenze, sia in fase progettuale (come ad esempio il saper rappresentare uno spazio, un cambiamento da poter mostrare ai non progettisti come supporto all'immaginazione), e sia in fase esecutiva, quando c'è bisogno, ad esempio, di saper usare un trapano, dipingere una parete o montare un tavolino. In cambio, **i progettisti hanno la possibilità di conoscere persone, storie e posti nuovi**, possono acquisire nuove competenze pratiche perché è sempre possibile che tra i partecipanti al progetto vi sia qualcuno che in un determinato ambito abbia più competenze degli altri.

Se, ad esempio, ci si trovasse a dover costruire qualcosa utilizzando il legno e tra gli attori ci fosse un falegname, lavorare al suo fianco permetterebbe al progettista, e a tutti, di imparare nuove cose, **nuove tecniche**, da mettere nella cassetta degli attrezzi e da portare con sé nelle esperienze future.

Da un punto di vista più materiale possiamo dire che gli utenti finali, le persone a cui è rivolto il progetto, ricevono il risultato concreto, l'output del processo. D'altro canto, tutti gli altri attori coinvolti, se il progetto è riuscito, si porteranno a casa la **felicità di aver costruito qualcosa di bello per qualcuno**.

Grazie alla nostra partecipazione ci sentiamo però di dire che la nostra sensazione non sia stata quella di fare qualcosa per qualcuno ma con qualcuno.

Ciò che un processo partecipativo genera, prima del risultato finale, è la condivisione di un percorso a volte lineare, a volte tortuoso, con qualche ostacolo ogni tanto e a tratti faticoso, ma sempre condiviso, e questo lo rende più piacevole. **Nessuno è mai solo.**

L'ADATTAMENTO

5.6

Per portare avanti un progetto partecipativo è essenziale essere in grado di **adattarsi al contesto e ai mezzi che si hanno a disposizione**. Il progettista deve saper assumere una postura nuova di fronte ai cambiamenti, alle difficoltà e alle novità che si presentano continuamente in progetti di questo tipo. Non deve fermarsi di fronte a ciò, ma deve trasformare gli ostacoli in novità da accogliere e con cui trovare il modo migliore per procedere.

Prendendo in esame il progetto F.A.re Spazi, più volte ci **siamo trovati in situazioni in cui ci sembrava di non avere tutti i mezzi necessari** per fare determinate cose, ma questo solo perché siamo abituati a farle in un determinato modo. In realtà basta riuscire a trovare dei mezzi alternativi per raggiungere il medesimo risultato.

Per esempio, come abbiamo raccontato nel capitolo 4, quando con Vittoria abbiamo montato una libreria che presentava giunti con spine di legno senza avere a disposizione un martello di gomma, non abbiamo lasciato la libreria smontata ma l'abbiamo assemblata utilizzando i piedi, con le scarpe, come martelli.

Può sembrare non appropriato **ma in quel momento lo è stato** e la libreria è infatti stata montata perfettamente.

Oppure, quando non siamo riusciti a ripulire i "catafalchi" dalle macchie, il prof. Campagnaro ha proposto di dipingerli con il colore tortora delle pareti, perché era quello che avevamo a disposizione. Così abbiamo fatto e il risultato ha soddisfatto tutti.

Anche il contesto modella a suo modo il procedere di un progetto partecipato.

Prendendo come esempio il nostro percorso al Ferrante Aporti, ci è capitato spesso di poter spiegare solo a parole delle idee, senza poter **sfruttare la tecnologia** che, come progettisti, siamo abituati ad utilizzare per rappresentare i nostri concept. Questo perché all'interno dell'istituto, dove si sono svolti la maggior parte degli incontri, non è permesso portare computer o cellulari. Questo non ha aiutato chi non è abituato a visualizzare nella mente un possibile cambiamento, in particolare Luca e Beatrice, ad avere chiaro in mente ciò che proponevamo loro. Al fine di semplificare la comunicazione con loro infatti è stato utile portare all'interno dell'aula dei disegni stampati e ancora più utile si è dimostrata la presenza di Luca nel pomeriggio passato all'Ikea. Avere di fronte a sé i mobili di cui gli avevamo parlato, vederli collocati in un ambiente, lo ha aiutato a comprendere e decidere se quelli, secondo lui,

potessero andare bene per il laboratorio o meno.

Ugualmente complicato è stato anche per noi lavorare su delle tavole progettuali di cui ricevevamo opinioni dagli operatori in un momento e solo dopo ore potevamo prenderne nota e modificarle. Per esempio, per fare delle valutazioni su delle proposte di colore è necessario avere più di un dispositivo perchè a seconda delle impostazioni colore ne cambierà la luminosità e la tonalità, leggermente ma in modo decisivo.

Ci sono state delle dinamiche per cui durante il mese di luglio noi ci occupavamo delle modifiche colore che potevamo confrontare con Vittoria in modo solo telematico e lei conseguentemente mandava le proposte approvate (sotto forma di tavole prospettiche su cui applicavamo i colori) a sua volta in modo telematico a Luca e Beatrice e quindi ricevendo risposta, magari a poche ore dal nostro incontro, in cui avremmo dovuto portare i disegni sotto forma di stampa. In questo caso i tempi stretti incidono anche sulla qualità della modifica. Non è stato facile accordarsi con queste necessità che la burocrazia del carcere ci ha imposto.

Il prof. Campagnaro ha spiegato così la difficoltà nel portare avanti il progetto in queste condizioni:

“è sempre stato molto difficile perchè non avevamo il computer per mettere i colori e quindi dovevamo scegliere i colori, far la prova, stamparli, portarli lì dentro ma poi quando erano dentro mancava... probabilmente la logistica complessiva del progetto non è stata... facile”

*(Cristian Campagnaro,
intervista del 14 ottobre 2022)*

LE CONCLUSIONI

06

Al termine di questo percorso, ci portiamo a casa la realizzazione di un progetto partecipato e la soddisfazione di essere state parte di un'esperienza di trasformazione positiva di uno spazio caratterizzato da flussi delicati e densi di emotività.

Abbiamo avuto l'occasione di entrare in contatto con dei ragazzi detenuti, nostri coetanei, e parlando con loro abbiamo capito che i nostri dubbi sulla correttezza di far loro determinate domande, preoccupandoci delle riflessioni che in quel modo li avremmo portati a fare, sono stati forse alimentati da **preconcetti**. Ci siamo, infatti, trovate davanti dei ragazzi che si sono fatti coinvolgere, volenterosi di partecipare e che probabilmente non hanno trovato inappropriate le poche domande che abbiamo fatto loro, decidendo insieme tra le proposte progettuali. Rimane con noi la curiosità di poter parlare con M.¹⁴ fuori da quel laboratorio, per capire quanto si sia sentito davvero coinvolto e per avere un parere interno sull'intero progetto.

Immaginavamo anche che in qualche modo il resto dell'IPM si mostrasse accogliente e in qualche modo lieto di poter ospitare il progetto, per il suo senso trasformativo. Dall'interno, abbiamo potuto capire che non fosse un percorso tanto eccezionale, che **l'Istituto collabora molto frequentemente con enti esterni** per avviare delle attività per i ragazzi, per farli confrontare con l'esterno, per

¹⁴ M. è il ragazzo che ha partecipato al progetto F.A.re Spazi e che a fine estate 2022 è uscito dall'IPM perché la sua pena era terminata. Gli operatori ci hanno avvertite e ci siamo messe in contatto con lui per cercare di intervistarlo, ma M. non è mai stato disponibile.

quanto possibile, e cercare di migliorare il loro benessere. Eravamo pronte a smentire le sensazioni che un ingresso in un istituto penitenziario scaturiva nel nostro immaginario, come ostile e possibilmente pericoloso, e così è stato. Siamo state coinvolte in porzioni di quel contesto che si è sempre mostrato, attraverso le persone con cui abbiamo avuto contatto, come qualsiasi contesto istituzionale:

formale, rispettoso e lento nei processi burocratici.

Abbiamo anche capito però che si tratta di un contesto in cui **non si può dare per scontato che l'intenzione e la buona volontà siano sufficienti per far sì che qualsiasi cosa venga accolta al suo interno.** Non sempre, infatti, le necessità si incastrano con la possibilità di trovare loro una risposta, è un contesto molto delicato e i meccanismi interni di conseguenza possono risentire del più piccolo sbalzo d'umore che, come un effetto farfalla, può causare conseguenze grandi a tal punto da coinvolgere tutto il sistema, com'è avvenuto subito dopo il termine della nostra partecipazione, quando piccoli disguidi tra i ragazzi sono arrivati a diventare, al giorno che scriviamo, sconvolgimenti generali, proteste, risse, che arrivano a mettere in dubbio i loro motivi scatenanti: la direzione dell'Istituto stesso.

Abbiamo riflettuto sul fatto che se il progetto avesse dovuto avere luogo durante questo periodo (novembre 2022) forse, a causa degli eventi che stanno avendo luogo al Ferrante Aporti di cui leggiamo sul giornale, come ad esempio, appunto, le proteste in cui sono stati bruciati materassi e feriti agenti, non avremmo ricevuto le autorizzazioni necessarie per svolgere i lavori. Questo è indicativo di come **il contesto possa influenzare il progetto al punto anche di renderlo irrealizzabile.**

Tutti i dubbi sul ruolo del beneficiario che avevamo prima di iniziare la nostra collaborazione non sono svaniti nella fase esecutiva e anzi abbiamo scoperto di non essere le uniche ad averli. Il dubbio su chi dovesse usufruire del risultato del progetto, ossia il laboratorio rinnovato, è stata una domanda che ha portato a riflettere gli stessi operatori su quale fosse il valore di quell'aula per loro. Ne è venuto fuori ovviamente che non ci sia una sola risposta possibile e che **la concezione della proprietà di un laboratorio all'interno di un Istituto penitenziario è un elemento complicato** perché a sua volta coinvolge temi importanti, come la concezione di proprietà stessa all'interno di un luogo del genere; perché quindi dovrebbe essere considerato dei ragazzi? Non è tanto più giusto che appartenga agli insegnanti che rimangono volontariamente e costantemente lì con un ruolo ben preciso? Crediamo

che riflessioni di questo tipo, che portano a ragionare sulle intenzioni, sui bisogni e sulla volontà trasformativa, non debbano mai essere date per scontate in un progetto che ha come protagoniste le persone che desiderano l'applicazione di quella trasformazione.

Ci siamo anche interrogate, alla fine del percorso, su come sarebbe stato **se lo stesso progetto fosse stato gestito in maniera tradizionale, non partecipativa.** Non abbiamo, ovviamente, una risposta a questa domanda ma abbiamo potuto formulare delle nostre ipotesi sulla base dell'esperienza vissuta. Crediamo che il percorso per noi, come progettiste, avrebbe potuto essere più lineare ma in primo luogo, a livello personale, non avremmo conosciuto tutte le persone con cui abbiamo lavorato e non avremmo probabilmente avuto modo di **farci turbare dal contesto penitenziario** nel quale siamo state accolte e abbiamo potuto superare stigmi e preconcetti. In secondo luogo, da progettiste, riteniamo che seppure il percorso progettuale avrebbe potuto mostrarsi più lineare, non sarebbe stato arricchito dalla condivisione e dallo scambio reciproco che si mette in atto in un processo partecipativo e infine, per quanto riguarda i risultati concreti (l'aula e la sua funzionalità), non possiamo sbilanciarci nel dire se sarebbero stati migliori o peggiori ma riteniamo che, seguendo la progettazione in maniera tradizionale, la mancanza dello scambio continuo con l'utenza avrebbe potuto portare noi progettisti a dare troppo peso a necessità poco rilevanti e trascurare quelle più importanti.

In sintesi, dunque, riusciamo dopo questa esperienza a comprendere a pieno la ricchezza che i processi partecipativi generano.

Noi abbiamo senz'altro riflettuto tanto durante la stesura di questa analisi, che crediamo fortemente rimanga **unica nel suo genere**, come ogni progetto che ha come protagonista le persone e la loro parentesi di vita nel momento in cui partecipano, ma siamo comunque convinte di aver potuto imparare molti **concetti, approcci** e acquisire nuove competenze declinabili e applicabili ai progetti partecipati ai quali speriamo di prendere parte in futuro.

È stata la nostra prima esperienza di un progetto partecipato e ci auguriamo che sia l'inizio di un percorso di trasformazioni in cui la generazione di benessere potrà essere il legante di vite, esperienze, fragilità e competenze quanto più diverse possibili.

Bibliografia

07

Campagnaro, C., Di Prima, N., Ceraolo, S. (2021). Co-Design and the Collective Processes in Care Systems and Places. *Social Inclusion*, 9 (4), 130-142.

Campagnaro, C., Di Prima, N. (2018). Empowering Actions: The Participatory Renovation of a Shelter. *Interventions/Adaptive Reuse Journal*, 09, 68-75.

De Sardan, O. (2009) La politica del campo sulla produzione di dati in antropologia. In Francesca Cappelletto (ed.) *Vivere l'etnografia*. Firenze: SEID editori, pp 5-38.

Gaidano, A., Fantin, D. (2020). Torto. *Establishing a local network for a critical understanding of punishment* [Tesi del Master in Eco-Social Design, Free University of Bolzano-Bozen, Faculty of Design and Art]

Mosleh, W.S., Larsen, H. (2021). Exploring the complexity of participation. *CoDesign*, 17 (4), 454-472. DOI: 10.1080/15710882.2020.1789172

Porcellana, V., Campagnaro, C., Di Prima, N. (2020). Weaving. Methods and tools against homelessness between anthropology and design. *Antropologia*, 7(2 N.S), 63-82.

Porcellana, V., Campagnaro, C. (2019). Progettare insieme. Processi partecipativi a contrasto dell'homelessness tra antropologia e design. *Antropologia Pubblica*, 5 (1), 91-109.

Robbins, R.H. (2015). *Antropologia culturale. Un approccio per problemi*. Torino: Utet Università.

Sitografia

08

Albera, Michele (2012, 2 luglio). *Il Ferrante Aporti è il principale riformatorio di Torino, ecco la sua storia*, moleventiquattro
<https://mole24.it/2012/07/02/il-ferrante-aporti-storia-del-riformatorio-torinese/>

Associazione Antigone (n.d). *Istituto Penale per i Minorenni di Torino "Ferrante Aporti", sesto rapporto di Antigone sugli istituti penali per i minorenni*, Ragazzi dentro (Consultato a Settembre 2022)
<https://www.ragazzidentro.it/istituto/torino/>

Città di Torino (n.d.). *Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti, Città di Torino* (Consultato a Ottobre 2022)
<http://www.comune.torino.it/garantedetenuti/dentro/istituto-penale-minorile-ferrante-aporti/>

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (n.d). *Progetti: Verso* (Consultato a settembre 2022)
<https://fsrr.org/progetti/>

Giacomelli, Marco Enrico (2021, 22 giugno). *Fondazione Sandretto e Regione Piemonte insieme per i giovani*, Artribune
<https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2021/06/progetto-verso-torino-regione-piemonte-e-fondazione-sandretto/>

La Stampa (2022, 2 Novembre). *Carcere minorile di Torino, feriti 4 agenti penitenziari*
https://www.lastampa.it/torino/2022/11/02/news/carcere_minorile_di_torino_feriti_4_agenti_penitenziari-12213435/

La Stampa (2022, 14 ottobre). *Cerca di impiccarsi nel carcere minorile di Torino, salvato in extremis*
https://www.lastampa.it/torino/2022/10/14/news/cerca_di_impiccarsi_nel_carcere_minorile_di_torino_salvato_in_extremis-11929923/

La Stampa (2022, 14 settembre). *Falange amputata all'agente al carcere minorile Ferrante Aporti: "Detenuti sempre più numerosi e sempre più aggressivi per l'uso di droghe"*

https://www.lastampa.it/torino/2022/09/14/news/falange_amputata_per_un_agente_al_carcere_minorile_ferrante_aporti_detenuti_sempre_piu_aggressivi_per_luso_di_droghe-8668824/

Politecnico di Torino (n.d). *DAD - Dipartimento di Architettura e Design* (Consultato a settembre 2022)

https://www.dad.polito.it/il_dipartimento

Società italiana antropologia applicata (2018). *MENZIONE SPECIALE "RISULTATI APPLICATIVI", PREMIO SIAA 2018*

<http://www.antropologiaapplicata.com/portfolio/costruire-bellezza/#progetto>

Società Partecipativa (2022). *I tratti della collaborazione in un contesto partecipativo.*

<http://www.societapartecipativa.it/blog/?p=408>

Steen, M., Manschot, M., & De Koning, N. (2011). *Benefits of co-design in service design projects*. International Journal of Design, 5(2), pp. 53-60.

Torino Today (2013, 22 aprile). *Il Ferrante Aporti si amplia: 17 posti in più, biblioteca e campo da calcio*, TorinoToday

<https://www.torinotoday.it/cronaca/finiti-lavori-ampliamento-ferrante-aporti.html>

VERSO (2022). *Documento di presentazione "F.A.re Spazi! - Laboratori al Ferrante Aporti"*

<https://docs.google.com/document/d/1seu-LluYEIA7NcPCroBHc2HPTHUP4gta/edit>

Ringraziamo il professor Campagnaro per averci dato la possibilità di partecipare al progetto F.A.re Spazi, permettendo così anche la nascita di questa tesi, grazie per la cultura trasmessa durante gli anni di insegnamento e per l'esempio che ci ha dato nel corso del tirocinio, nei progetti intrapresi insieme e in quelli in cui lo abbiamo visto agire e partecipare con contagiosa dedizione, grazie per averci dato la possibilità di apprendere il mestiere del Progettista. Ringraziamo Vittoria per averci guidate ed accompagnate, passo dopo passo, durante il percorso, per la sua calma, precisione e passione, sei stata d'ispirazione. Ringraziamo Annamaria Cilento, Gessica Mazza, Luca Della Maddalena, Beatrice Botto e Pasquale Ippolito, per aver reso possibile la realizzazione di F.A.re Spazi e per averci donato parte del loro tempo per rispondere alle nostre domande, è stato un onore per noi entrare a piccoli passi nel vostro mondo, grazie per avercelo permesso. Ringraziamo i nostri amici e colleghi Lorenzo e Derin che hanno condiviso con noi momenti importanti durante il progetto e ci hanno aiutate e sostenute nella scrittura della tesi, grazie per questa avventura. Ringraziamo il professor Di Prima per la sua immensa disponibilità nel percorso di scrittura e di ricerca, grazie per aver reso possibile questa tesi e per aver suscitato in noi l'interesse per questa magica disciplina che è l'antropologia. Ringraziamo Raffaele, Giorgia, Marco, Martina, Bruna e Lorenzo, da cui non è mai mancato il consiglio giusto al momento giusto, grazie per averci permesso di far parte della vostra famiglia. Io, Camilla, ringrazio Alessandra e Tommaso per l'amore quotidiano, l'incoraggiamento e la stima di questi 3 anni insieme. Ringraziamo infine le nostre famiglie e i nostri amici per averci accompagnate nei momenti di sconforto che abbiamo attraversato da maggio fino ad oggi.



**Politecnico
di Torino**

Dipartimento
di Architettura e Design